



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 APRILE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SUI RICORSI ELETTORALI DECIDE IL PARLAMENTO, NON IL GIUDICE AMMINISTRATIVO..... 7

ANAGRAFE UNICA NAZIONALE, LE PRECISAZIONI DEL MINISTERO DELL'INTERNO 8

“UN SOLO SEGNO SU UN SOLO SIMBOLO” 9

È lo slogan che riassume le modalità di voto per Camera e Senato

PENSIONE AL CONIUGE SUPERSTITE NEL PUBBLICO CON REGOLE INPS..... 10

CONVOCATA RIUNIONE COMITATO DI SETTORE SU CONTRATTO 11

IL SOLE 24ORE

«SCHEDE, IL TAR NON CONTA»..... 12

La Cassazione dopo il caso Dc: competenti le giunte del Parlamento

MA RESTA IL PARADOSSO DELLA LEGGE..... 13

ISOLE ECOLOGICHE PIÙ FACILI PER I COMUNI..... 14

A VUOTO UN PROGETTO SU QUATTRO..... 15

La spesa pro capite lievita al Sud - Stretta del Governo sulle agenzie didattiche

LA SICILIA SANA I DEBITI DEGLI ENTI..... 16

Pronti 2,7 milioni ma il provvedimento potrebbe avere costi ancora maggiori

BOCCIATI I CONGEDI PARENTALI 17

A otto anni dall'avvio della legge finanziati 400 progetti su 930 - Molte domande respinte perché senza i requisiti e incomplete

LA CORTE CONTI BLOCCA GLI AUMENTI NEI COMUNI..... 18

PATTO STABILITÀ, CERTIFICAZIONI PER IL 3 GIUGNO..... 19

SCUOLA, NIENTE ACCORDO SULLE NUOVE ASSUNZIONI 20

LA «VICEDIRIGENZA» DEBUTTA IN TRIBUNALE..... 21

IN DEROGA - I giudici della Capitale hanno ritenuto applicabile la disciplina anche in assenza di indicazioni contrattuali

IL SOLE 24ORE SUD

NUOVI COMPITI PER LA STAZIONE UNICA DI CROTONE..... 22

IL BILANCIO - In un anno sono state completate le procedure per 113 gare che hanno messo in campo oltre 40,8 milioni

ITALIA OGGI

LA POLITICA ITALIANA, UN MISTERO DOLOROSO 23

UN CONCORSO PER OGNI ASSUNZIONE A TERMINE 24

ACQUISTI P.A., RISPARMI PER 3,6 MLD.....	25
FISCO, OK AL CONTRATTO.....	26
<i>Mandati a casa i dipendenti infedeli</i>	
BOCCIATO IL LIBRETTO CASA	27
VIA AL RISCATTO DEI CONGEDI PER GRAVI MOTIVI FAMILIARI.....	28
LA REPUBBLICA	
BOOM DEI PC IN FAMIGLIA, FLOP NELLO STATO.....	29
<i>Computer e Internet, raddoppia la crescita dei consumi. Calo negli uffici pubblici</i>	
UN NUOVO CODICE IN DIFESA DEL PAESAGGIO	30
LA REPUBBLICA BARI	
ICI, UN' AGEVOLAZIONE PER CHI PAGA IL MUTUO	31
LA REPUBBLICA MILANO	
PAURA BLACKOUT, INCHIESTA IN COMUNE.....	32
<i>Sotto la lente il sistema informatico per evitare blocchi domenica</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
LE PROMOZIONI DEI REGIONALI	33
LA REPUBBLICA ROMA	
BUCHE, DENUNCE RADDOPPIATE	34
<i>In Centro escalation di incidenti: strade dissestate, è emergenza cadute</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
ENERGIA SENZA INQUINARE PRIMA CENTRALE AD IDROGENO.....	35
<i>Venezia, è l'unica al mondo. «Attiva nel 2009»</i>	
IL MESSAGGERO	
SPRECHI E RITARDI, L'ITALIA OSTAGGIO DEI NO.....	36
<i>Infrastrutture, rifiuti, ospedali, università: così perdiamo terreno in Europa</i>	
LIBERO	
IL PAESE CHIUDE LE POSTE «SONO TROPPO LENTE CI AFFIDIAMO ALLA SVIZZERA».....	38
<i>Il sindaco di Germagno sigla una convenzione col servizio elvetico: pacchi spediti in 24 ore - Per telegrammi e bollettini ci pensa l'ufficio del Comune</i>	
ASSISTENZA, BUS, GESTIONE DEI CAMPI I ROM CI COSTANO 26 MILIONI DI EURO	39
<i>Per ogni nomade presente in città un romano spende 424,82 euro al mese - Senza contare gli extra</i>	
LIBERO MERCATO	
UNO STATO "LEGGERO" CON RESPONSABILITÀ SEPARATE	40
«ENTI LOCALI PROTAGONISTI DEL FUTURO ENERGETICO ITALIANO»	41
IL DENARO	
DAL PTR AI FONDI UE: PRIORITÀ DI FINE LEGISLATURA	42
ARRIVANO I FONDI DAL GOVERNO, IN 34 COMUNI CONTRATTO PER GLI LSU.....	43
COMUNE, DALLA REGIONE 42 MLN DI EURO	44
BILANCIO DI PREVISIONE:.....	45
IL COMUNE DI CASAL DI PRINCIPE INVESTE SULLA LEGALITÀ	45

GAZZETTA DEL SUD

IL RUOLO INSOSTITUIBILE DELLE COMUNITÀ MONTANE NEL RAPPORTO CON I PAESI INTERNI 46

Palermi: aperti e attenti ai disagi. Domenico Scambia: un freno al continuo spopolamento

ARRIVA IL DECRETO, PRECARI STABILIZZATI 47

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLI DI SEMINARI****Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici,

con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "know how" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di

norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "performance bond", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di

approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul "**Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**". Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 14 e 21 Aprile 2008.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SOCIAL FORUM****LA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE PER I SERVIZI SOCIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 17

http://www.leautonomie.it/SOCIAL_FORUM_comunita_di_pratica_servizi_sociali.pdf

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/segretari>

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE e 23 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc>

SEMINARIO: SANZIONI E PROCEDIMENTO SANZIONATORIO PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sanzioni.doc>

SEMINARIO: LA CAUSA DI SERVIZIO E L'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/equo.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 23 APRILE, 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 82 del 7 aprile 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo, comunque, i seguenti provvedimenti di interesse più generale:

a) **il D.Lgs. 7 marzo 2008 n. 51** - Modifiche ed integrazioni al D.Lgs. 216/2006, recante attuazione delle direttive 2003/87/CE e 2004/101/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas a effetto serra nella Comunità, con riferimento ai meccanismi di progetto del protocollo di Kyoto;

b) **deliberazioni dell'Autorità per l'energia e il gas di febbraio e marzo 2008.**

NEWS ENTI LOCALI**CASSAZIONE**

Sui ricorsi elettorali decide il Parlamento, non il giudice amministrativo

Il giudice amministrativo non ha alcuna competenza a decidere in materia di ricorsi elettorali. Gli organi preposti dal nostro ordinamento sono esclusivamente le Giunte delle elezioni di Camera e Senato. E' questa la decisione presa dalle Sezioni Unite Civili della Corte di Cassazione, chiamate a pronunciarsi sul ricorso dell'Avvocatura dello Stato, che rappresenta il Viminale, che si opponeva all'ordinanza del Consiglio di Stato con la quale il simbolo della Dc di Giuseppe Pizza era stato riammesso nelle liste.

Nella nota diffusa dal primo presidente della Suprema Corte, Vincenzo Carbone, si evince che nel nostro ordinamento c'è un vuoto legislativo in materia. In particolare, si legge nel documento diffuso dal vertice di piazza Cavour che "le Sezioni unite, pronunciando sul regolamento di giurisdizione proposto dal ministero dell'Interno in relazione all'ordinanza del Consiglio di Stato che aveva sospeso in via cautelare l'esclusione delle liste della Dc, partito della Democrazia cristiana, hanno dichiarato, confermando i propri precedenti orientamenti, il difetto assoluto di giurisdizione".

In sostanza il collegio esteso ha aderito alla tesi espressa questa mattina dal Procuratore generale, Antonio Martone, secondo il quale la Suprema Corte doveva far chiarezza sul punto, nel senso di escludere la competenza in materia elettorale della giustizia amministrativa.

Tar decide nel merito: inammissibile ricorso della Dc

La seconda sezione bis del Tar del Lazio ha poi oggi dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla Democrazia Cristiana di Giuseppe Pizza contro la sua esclusione dai simboli per le elezioni del 13 e 14 aprile. Il giudice amministrativo ha così deciso nel merito della questione rilevando "il difetto di giurisdizione", e dichiarandosi non competente a decidere sulla questione.

Estinta l'ordinanza del Consiglio di Stato

Il Consiglio di Stato ha dichiarato inoltre estinto il "giudizio cautelare d'appello" sulla vicenda della riammissione del simbolo della Dc di Pizza alle consultazioni elettorali "per rinuncia della parte appellante". Ossia della stessa nuova Democrazia Cristiana.

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI**

Anagrafe Unica Nazionale, le precisazioni del Ministero dell'Interno

Il direttore centrale dei Servizi Demografici del Ministero dell'Interno, prefetto Annapaola Porzio, ha puntualizzato le competenze previste dal nostro ordinamento ed il correlato ruolo del Ministero dell'Interno in materia di anagrafe. Le precisazioni si sono rese necessarie a seguito della notizia della firma di un protocollo d'intesa - diffusa presso alcuni siti internet - tra aziende private ed associazioni di categoria, per la costituzione di una Anagrafe Unica Nazionale Italiana. Il responsabile dei Servizi Demografici del Viminale, dopo una dettagliata panoramica sul quadro normativo di riferimento, ha sottolineato la funzione istituzionale dell'Indice Nazionale delle Anagrafi (INA), istituito presso il Ministero dell'Interno, alimentato e costantemente aggiornato, tramite collegamento informatico, da tutti i Comuni. In sede di conclusione dell'intervento, "Qualsiasi iniziativa che si ponga al di fuori del citato quadro normativo, deve ritenersi illegittima e contraria alle norme sulla privacy" ha precisato il prefetto Porzio. **Il comunicato della Direzione Centrale dei Servizi Demografici** - Attraverso alcuni siti internet si è appreso che, fra talune aziende private ed associazioni di categoria, è stato firmato un protocollo d'intesa per la costituzione di una Anagrafe Unica Nazionale Italiana, contenente i dati anagrafici dell'intera popolazione. In merito, si precisa che l'anagrafe è un servizio di esclusiva competenza statale, come stabilito dall'art. 117 della Costituzione - che ha previsto, per la materia, una specifica potestà legislativa dello Stato - e dal D.lgs 30.7.1999, n. 300, che ne ha attribuito le funzioni di vigilanza ed indirizzo al Ministero dell'Interno. Il servizio anagrafico è gestito dai Comuni e, in tale materia, il Sindaco agisce quale Ufficiale di Governo, ai sensi, rispettivamente, degli artt. 14 e 54 del Testo Unico n. 267/2000. Tale disciplina risulta, peraltro, già contenuta nell'art. 3 della Legge 24.12.1954 n. 1228 (legge anagrafica) e nell'art. 2 del

DPR 30.5.1989 n. 223 (regolamento anagrafico), i quali stabiliscono che in ogni Comune vi è un ufficio di anagrafe e che il titolare della relativa funzione è il Sindaco, quale Ufficiale di Governo. Sulla materia, è da evidenziare che l'articolo 1-novies della legge n. 88/2005 ha stabilito che "per l'esercizio delle funzioni di vigilanza di cui all'articolo 12, è istituito, presso il Ministero dell'Interno, l'Indice Nazionale delle Anagrafi (INA), alimentato e costantemente aggiornato, tramite collegamento informatico, da tutti i Comuni". Tale previsione ha disposto, inoltre, in tema di utilizzo di dati, che "l'INA promuove la circolarità delle informazioni anagrafiche essenziali al fine di consentire alle amministrazioni pubbliche centrali e locali collegate la disponibilità, in tempo reale, dei dati relativi alle generalità delle persone residenti in Italia, certificati dai Comuni e, limitatamente al codice fiscale, dall'Agenzia delle Entrate". Il quadro normativo è completato dal DM 13 otto-

bre 2005, n. 240, pubblicato sulla G.U. n. 273 del 23.11.2005, recante il regolamento di gestione dell'INA, nel quale sono previste, fra l'altro, le modalità di accesso da parte di soggetti legittimati alle informazioni demografiche. In tema di circolarità dei dati anagrafici, il Garante per la protezione dei dati personali, ha più volte ribadito l'esigenza che la gestione informatica dei flussi documentali debba avvenire tassativamente entro un preciso quadro di garanzie. Alla luce di quanto sopra, qualsiasi iniziativa che si ponga al di fuori del citato quadro normativo, deve ritenersi illegittima e contraria alle norme sulla privacy. Tanto si rappresenta, nell'auspicio che l'iniziativa in questione sia rispettosa della normativa descritta e non si prefigga la raccolta di dati anagrafici presso i Comuni. Si rappresenta tuttavia, che in caso diverso verranno assunte le iniziative necessarie a garantire il rispetto delle previsioni legislative. Prefetto Annapaola Porzio.

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

“Un solo segno su un solo simbolo”

È lo slogan che riassume le modalità di voto per Camera e Senato

'Un solo segno su un solo simbolo': è l'indicazione per le elezioni politiche che sarà riportata su migliaia di manifesti elettorali affissi all'interno di tutti i seggi d'Italia. Uno slogan facile da ricordare che riassume il modo in cui gli elettori sono chiamati a votare in base alla legge vigente per la Camera e per il Senato. Un solo segno su un solo simbolo significa che l'elettore esprime il proprio voto tracciando un solo segno (una X o un semplice tratto) sul solo contrassegno della lista prescelta. Sulla scheda non vanno indicate preferenze e non va scritto alcun nominativo e alcun altro segno. E' importante sottolineare che, anche nel caso di liste collegate in coalizione, il segno va sempre posto sul solo contrassegno della lista che si vuole votare e non sull'intera coalizione. Eventuali "sconfinamenti" su contrassegni limitrofi non sono un problema. La legge prevede infatti che, se il segno dovesse invadere altri simboli, il voto "si intende riferito al contrassegno su cui insiste la parte prevalente del segno stesso". Il voto, dunque, è valido. In questo modo la volontà dell'elettore non è messa a rischio da eventuali errori materiali.

NEWS ENTI LOCALI

Il principio vale dal 17 agosto 1995 con la riforma generale previdenziale

Pensione al coniuge superstite nel pubblico con regole Inps

È confermato che dal 17 agosto 1995, data di entrata in vigore della legge sulla riforma generale delle pensioni, le norme sul trattamento pensionistico a favore dei superstiti vigenti presso l'AGO (Assicurazione Generale Obbligatoria), gestita dall'INPS, si applicano anche alle pensioni di reversibilità delle forme di previdenza obbligatorie esclusive e sostitutive dell'Ago, comprese quindi le pensioni di reversibilità del settore pubblico alle quali provvedono l'Inpdap, l'Ip-post e il Fondo FS gestito dall'Inps. Ciò, in applicazione dell'articolo 1, comma 41, della legge n. 335 del 1995, come autenticamente interpretato dal comma 774 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per l'anno 2007). In tal senso si è pronunciata la Corte Costituzionale con la Sentenza 12-28 marzo 2008, n. 74, con la quale sono state dichiarate non fondate le questioni di illegittimità costituzionali dell'articolo 1, comma 774, della legge n. 296/2006 sollevate, per presunto contrasto con il principio di ragionevolezza di cui all'articolo 3 della Costituzione, con ordinanze emesse dalle Sezioni giurisdizionali della Corte dei Conti per la Regione Sicilia e per la Regione Puglia. Le questioni si sono poste nel corso di giudizi promossi dalle vedove di due ex pubblici dipendenti, divenuti titolari di pensione diretta prima dell'anno 1995 e deceduti in pensione, uno in aprile del 1998 e l'altro in febbraio dell'anno 2000.

Corte costituzionale 74/2008

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Convocata riunione comitato di settore su contratto

A seguito della notizia giunta dalla Corte dei Conti in merito alla certificazione non positiva dell'ipotesi di accordo per il rinnovo del CCNL del personale del comparto Regioni ed Autonomie Locali per il quadriennio normativo 2006-2009 ed il biennio economico 2006-2007, sottoscritta il 28 febbraio 2008, il presidente Lucio D'Ubaldo ha convocato in via straordinaria il Comitato di Settore per il prossimo giovedì 10 aprile. Ad ora, tuttavia - spiega una nota - il Comitato di settore non è in possesso del rapporto contenente le motivazioni della decisione della Corte. Il Comitato, sottolinea D'Ubaldo, in ogni caso assumerà le determinazioni necessarie, per quanto di sua competenza, per giungere in tempi brevi alla definitiva soluzione della questione.

VERSO LE ELEZIONI – Regole e programmi - La Suprema Corte chiarisce che sui ricorsi elettorali il giudizio spetta soltanto agli organismi di Camera e Senato preposti alle elezioni

«Schede, il Tar non conta»

La Cassazione dopo il caso Dc: competenti le giunte del Parlamento

ROMA - Sui ricorsi che riguardano le questioni elettorali, liste comprese, la competenza spetta «esclusivamente» alle Giunte delle elezioni di Camera e Senato: dopo una settimana di polemiche e tensioni, ieri la Cassazione ha definitivamente sgombrato il campo dagli equivoci e ha dato ragione al ministro dell'Interno Giuliano Amato in merito all'ordinanza con cui, il primo aprile scorso, il Consiglio di Stato aveva sospeso in via cautelare l'esclusione della Dc di Giuseppe Pizza dalle elezioni del 13 e 14 aprile. Pronunciandosi sul regolamento di giurisdizione proposto dal Viminale, le sezioni unite civili della suprema corte hanno ribadito «il difetto assoluto di giurisdizione da parte degli organi di giustizia amministrativa anche sulle questioni pre-elettorali spettando il giudizio esclusivamente alle giunte delle elezioni di Camera e Senato, così come già avvenuto in passato». Di conseguenza, ha sbagliato il Consiglio di Stato nell'ac-

cogliere il ricorso della Dc di Pizza perché non di sua competenza. Anche se il parlamentare non avesse annunciato il suo ritiro dalla competizione elettorale, dunque, le schede non andavano ristampate. Amato non commenta, ma nel suo entourage non si nasconde una certa soddisfazione. «La giurisprudenza in materia lasciava pochi dubbi», fanno notare gli stretti collaboratori del ministro. «Eravamo convinti che la decisione sarebbe stata questa. La scelta di resistere alle pressioni per inserire subito il simbolo della Dc sulle schede, peraltro resa obbligata da un processo elettorale già in corso, è stata corretta. Adesso avremmo dovuto ristampare di nuovo tutto e sarebbe stato inevitabile un rinvio delle elezioni. Domenica e lunedì si andrà invece regolarmente, e speriamo serenamente, alle urne». Ieri a esprimersi sulla materia non è stata la sola Cassazione. In mattinata la quinta sezione del Consiglio di Stato (un col-

legio diverso da quello che aveva accolto il ricorso di Pizza) ha dichiarato l'estinzione dell'ordinanza cautelare di appello con la quale la Dc era stata riammessa: conia rinuncia di Pizza è infatti «cessata la materia del contendere». Più tardi il Tar del Lazio, che il 20 marzo aveva dichiarato la propria incompetenza a decidere sulla richiesta di sospensiva presentata da Pizza contro l'esclusione decisa dal Viminale, ha affrontato il merito della questione ribadendo che il giudice amministrativo non ha alcuna titolarità in proposito. Due decisioni «sconcertanti», a giudizio del segretario nazionale della Dc (non la stessa di Pizza) Angelo Sandri, «assunte dal Tar del Lazio e dalla Cassazione per scaricare la patata bollente della competenza sui procedimenti elettorali dal giudice amministrativo alle Giunte per le elezioni di Camera e Senato», che peraltro in passato «già si erano dichiarate incompetenti in materia amministrativa

essendo la loro una decisione puramente politica». Soddisfatto invece Pier Ferdinando Casini, per il quale «questa bufala di Pizza si è conclusa come doveva concludersi». Il leader centrista si è però attirato le critiche dello stesso Pizza che lo ha accusato di spacciare per una sua vittoria la decisione della Cassazione «che ha confermato tutta intera la denuncia della Dc sul fatto che un funzionario del ministero degli Interni possa decidere chi debba partecipare alle elezioni». Chi ha seguito con attenzione e preoccupazione, e con la consueta discrezione, tutta la vicenda è stato Giorgio Napolitano. Roberto Maroni ieri ha dato atto al Capo dello Stato di essersi speso «per garantire la migliore espressione del voto». Napolitano si è anche raccomandato affinché disabili e malati possano votare nei luoghi in cui ricevono le cure come prevede la legge.

Luca Ostellino

VERSO LE ELEZIONI – Regole e programmi/ ANALISI

Ma resta il paradosso della legge

Le elezioni sono salve, le garanzie elettorali ancora no. È quello che viene da pensare scorrendo le decisioni con le quali ieri le sezioni unite della Cassazione, il Consiglio di Stato e il Tar del Lazio hanno dichiarato l'incompetenza dei giudici amministrativi a decidere sull'ammissione delle liste per il Parlamento. Nell'immediato questo significa che - a prescindere dalle dichiarazioni di buona volontà di Pizza - la sua DC non aveva diritto a chiedere né la ristampa delle schede né il rinvio delle elezioni, in quanto il Consiglio di Stato, che in via cautelare gli aveva dato ragione, non avrebbe potuto farlo. E la stessa cosa vale per le altre liste oggetto di ricorsi analoghi. La Costituzione riserva ai

due rami del Parlamento il giudizio sui titoli di ammissione dei propri componenti. E - sembrano aver ragionato i giudici - tale giudizio riguarda non solamente lo svolgimento della competizione elettorale e la fase ad essa successiva, come appare pacifico; ma anche la fase antecedente, di presentazione dei simboli e delle liste. Insomma, sono solamente le giunte per le elezioni costituite sia alla Camera che al Senato e poi le due Assemblee a doversi occupare della questione. Tutto risolto allora? Assolutamente no: diversi problemi restano aperti, ponendo seri dubbi sull'esistenza di un'effettiva tutela in una materia così delicata per la vita democratica. Innanzi tutto, non si sa a quali giunte ci si debba rivolgere. Non possono

quelle costituite nelle Camere appena sciolte, perché esse possono giudicare i titoli di ammissione dei parlamentari della medesima legislatura e non di quelle future. D'altro lato, se il giudizio viene lasciato alle giunte che si costituiranno nelle nuove Camere, si sa fin d'ora che esse non potranno attribuire seggi e voti a una lista che era stata esclusa ingiustamente dalla competizione elettorale. È infatti ben possibile ricontare le schede per verificare che i seggi attribuiti corrispondano ai voti effettivamente ricevuti, ma non si potrà mai se non annullando le elezioni assegnare un certo numero di voti e seggi ad una lista che non era presente nella scheda. Ed è anche per questo che le giunte hanno sempre rifiutato di

occuparsi di quanto avvenuto prima del voto. In secondo luogo, le giunte e poi le Camere non sono un giudice terzo ed imparziale, ed hanno quasi sempre operato a favore dei soggetti già ammessi in Parlamento invece che di quelli rimasti ingiustamente fuori. Ecco allora perché è quanto mai urgente rivedere sul punto Costituzione e legge ordinaria, portando fuori dalle Camere il vaglio sulle elezioni ed insieme prevedendo, prima delle stesse, un giudizio davvero imparziale che debba però concludersi inappellabilmente entro i termini fissati dalla stessa Costituzione per lo svolgimento delle elezioni.

Giuseppe Busia

RIFIUTI

Isole ecologiche più facili per i Comuni

ROMA - I comuni potranno avere con più facilità nuove isole ecologiche per la raccolta differenziata dei rifiuti. La burocrazia si alleggerisce: per realizzare i centri di raccolta non ci sarà più bisogno della valutazione d'impatto ambientale, procedura lenta e complessa per antonomasia. È la novità più importante del decreto firmato ieri dal ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio. Il provvedimento, previsto dal correttivo al Codice ambientale (il decreto legislativo 4/2008 in vigore dal 13 febbraio scorso), ha anche il merito di uniformare le regole a livello nazionale. «È una piccola rivoluzione perché si passa da un regime di autorizzazione complesso alla semplice iscrizione all'Albo nazionale dei gestori ambientali. Dall'iscrizione discendono gli obblighi da rispettare, come le caratteristiche che l'isola deve avere», spiega Valerio Angelelli, della segreteria tecnica del ministero dell'Ambiente. Il decreto stabilisce dove vanno costruite le piazzole, i requisiti (anche pavimentazione, cartelloni, illuminazione), la struttura (due distinte zone dove portare rifiuti pericolosi e non). Per Pecoraro Scanio il decreto «è uno strumento importante per comuni e enti locali», quindi «si aspetta un maggior impegno nella diffusione delle isole ecologiche, soprattutto al Sud dove esistono gravi carenze». L'associazione dei comuni italiani esulta. «È un provvedimento - spiega Filippo Bernocchi, responsabile per le politiche ambientali - sollecitato da tempo dall'Anci, che consentirà ai comuni di implementare le azioni volte alla diffusione della raccolta differenziata».

DOSSIER – La formazione professionale -L'accreditamento – Su 15mila domande presentate dagli Enti solo 9.500 accolte

A vuoto un progetto su quattro

La spesa pro capite lievita al Sud - Stretta del Governo sulle agenzie didattiche

Un progetto su quattro delle agenzie di formazione professionale non arriva a conclusione. Da questo magro bilancio è partita la corsa ai ripari delle istituzioni per contenere gli sprechi. Il primo segnale che per le agenzie qualcosa stava cambiando è arrivato con le risposte alle domande di accreditamento inviate nel 2006 alle Regioni: su 15mila richieste, soltanto 9.500 sono state accettate. Calcolatrice alla mano, significa che quasi il 40% sono state tagliate per mancanza dei requisiti. Cambia l'accreditamento e, finita la fase dello spreco, inizia quella della qualità, della trasparenza e dell'efficienza. Soprattutto al Sud dove sono emerse le maggiori criticità. L'Isfol, che per il 29 e 30 maggio ha organizzato un convegno intitolato "L'accreditamento come dispositivo per la qualità dei servizi formativi nella programmazione 2007-2013", ha messo in luce che la capacità realizzativa delle agenzie varia notevolmente a seconda delle regioni. Il dato nazionale che indica la percentuale degli interventi programmati giunti a conclusione è pari al 78,5%. «Questo significa che quasi un quarto delle risorse impegnate non giunge a buon fine», osserva Anna D'Ar-

cangelo, responsabile dell'area politiche e offerte per la formazione iniziale e permanente dell'istituto. Se Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e la provincia autonoma di Bolzano registrano le migliori performance, con il 90%, Lazio, Molise e Calabria sono sotto il 60 per cento. È soprattutto per contenere gli sprechi che il ministero del Lavoro, della Pubblica istruzione, dell'Università e le Regioni si sono messi intorno a un tavolo e hanno ridefinito le linee guida dell'accreditamento con standard minimi molto più attenti alla qualità del servizio e con una sinergia dei controlli amministrativi, contabili e qualitativi. La mappatura dà un risultato disomogeneo. Cambia infatti da Regione a Regione la spesa delle agenzie per la formazione professionale, così come la spesa per persona formata. Più alta nel Nord Est e al Sud, più contenuta al Centro e nel Nord Ovest. Ma cambia anche la soglia di corrispondenza tra il tessuto produttivo e l'offerta delle agenzie, richiesta per l'accreditamento. Molto elevata nelle aree produttive, più bassa là dove mancano imprese. Per tutte le agenzie, però, adesso più che mai, vale la regola della qualità della formazione offerta e della trasparenza ed

efficienza nella gestione dei fondi. Criteri più selettivi, ma anche impieghi che in futuro potrebbero calare se le previsioni iniziali, fornite dall'Isfol, sulla spesa regionale saranno confermate. Dai bilanci preventivi delle Regioni emerge un'inversione di tendenza nell'ultimo anno considerato, il 2007, che ha interrotto il trend di crescita registrato nel triennio precedente. «Analizzando i bilanci delle diverse regioni, emerge che il calo è dovuto principalmente alla mancata assegnazione delle risorse derivanti dal Fondo sociale europeo, essendo il 2007 l'anno di inizio della nuova programmazione e di definizione delle quote da poter destinare alla spesa», spiega Anna D'Arcangelo. Così se nel 2005 le previsioni iniziali indicavano una spesa di 3,585 miliardi di euro, nel 2006 toccavano 3,778 e nel 2007 i 2,437 miliardi di euro. Nel 2005 le risorse disponibili per la formazione professionale ammontavano a 4,3 miliardi di euro, di queste 3,2 i miliardi effettivamente impegnati e 2,4 quelli spesi. Se è vero che le persone formate sono state in totale 697.172, questo significa che la spesa per ogni persona formata è stata in media di 3.442 euro. L'impiego cambia da regione a regione. Soltanto per

fare alcuni esempi, secondo i dati forniti dall'assessorato all'Istruzione, Formazione e Lavoro, la Regione Lombardia dal 2002 a oggi ha speso 361.626.309 euro per formare 100.762 persone, spendendo in media per destinatario 3.589 euro. La Regione Toscana nel 2006-2007 ha impiegato 79.938.472 euro per formare 79.116 persone, spendendo in media, per destinatario, poco più di mille euro. La Regione Emilia Romagna dall'inizio del 2000 alla fine del 2006 ha impiegato un miliardo e 407 milioni di euro, per formare 914mila persone, spendendo in media invece 1.539 euro. L'analisi per aree evidenzia che è il Nord Est a far registrare l'aumento più significativo della spesa (+7,15%), passata dai 686 milioni di euro del 2004 ai 735 milioni del 2005. Segue il Sud dove si registra la parte più consistente della spesa e forse degli sprechi: nel 2005 la spesa effettiva è stata di 911,3 milioni di euro in crescita dell'1,4%. Le persone formate? 102.378. In pratica 8.901 euro a testa. Tre volte in più che in Lombardia, otto volte in più che in Toscana, sei volte in più che in Emilia Romagna.

Cristina Casadei

DOSSIER - La formazione professionale – Irregolarità - Nel 2005 accertate frodi per oltre 28,7 milioni di fondi comunitari

La Sicilia sana i debiti degli Enti

Pronti 2,7 milioni ma il provvedimento potrebbe avere costi ancora maggiori

PALERMO - Lo ha riconosciuto anche la Corte dei conti: la formazione professionale in Sicilia così come è fatta serve a ben poco. Eppure, nonostante i buoni propositi messi a verbale ogni anno, ancora una volta il Prof (il piano formativo regionale) per il 2008, da poco varato dall'assessorato regionale al Lavoro guidato da Santi Formica (An), prevede una spesa complessiva per quest'anno di 247 milioni distribuiti a 240 enti accreditati per un totale di due milioni di ore di formazione. Un settore che assorbe 7.300 addetti i quali, in piena campagna elettorale, non potevano andare delusi. Così l'assessore ha riproposto il piano, ritoccato ancora una volta al rialzo con 30 enti accreditati in più rispetto al 2007 e un incremento di 250mila ore di formazione. Ma non solo: si prepara a sanare con un provvedimento i debiti degli enti. Tutto ciò, nonostante la tirata d'orecchie arrivata dalla Corte dei conti che nella relazione dedicata all'utilizzo delle risorse del Fondo so-

ciale europeo ha scritto: «Laddove una valutazione di impatto viene svolta i risultati non sono positivi». Un Prof che, in passato, è stato pure attaccato perché dava il via libera all'erogazione di risorse a enti non proprio adamantini. In generale, secondo l'analisi della Corte dei conti sull'utilizzo del Fondo sociale, solo nel 2005 sono state accertate irregolarità e frodi per oltre 28,7 milioni. In assenza delle valutazioni di impatto sui corsi professionali, restano quelle politiche sulla distribuzione dei fondi e ogni ente di formazione sembra avere uno sponsor politico che garantisce la portata dei finanziamenti annuali. Così, a conti fatti, ogni ora costa alla Regione in media 88 euro per pagare il personale e 27 euro per le spese di gestione: in totale 115 euro per ogni ora di formazione (escluse, sembra di capire, le indennità ai giovani che frequentano i corsi). Ma nonostante l'approvazione del Prof abbia scontentato anche i suoi alleati, l'assessore ha ritenuto

di andare oltre e così ha prima congelato e poi sospeso l'offerta contenuta nel cosiddetto catalogo formativo, strumento pensato dagli uffici guidati da Alessandra Russo (direttore del dipartimento Formazione professionale) per rinnovare la formazione nell'isola. L'altro ieri, spiega l'assessore Formica, «ho firmato la direttiva che indica la direzione in cui bisogna andare: quello strumento deve essere utilizzato dalle imprese e il voucher speso nelle imprese a patto che le imprese si impegnino ad assumere almeno il 30% dei corsisti. Il catalogo formativo così com'è un duplicato dell'esistente». Nel giro di 15 giorni, assicura, tutto tornerà a regime con la riapertura dei termini per i bandi. Non è ancora chiaro che fine faranno i 500 progetti ammessi a valere sul bando scaduto il 20 gennaio. Mentre il passo in avanti potrebbe chiarire il destino per gli altri due bandi (il primo che scade il 14 aprile e riguarda la formazione continua nelle aziende mentre l'altro ri-

guarda i soggetti svantaggiati). Per l'azione sospesa se non si fa presto c'è il rischio disimpegno per 67 milioni circa mentre per le altre due azioni sono a rischio 45,8 milioni. L'assessore ha inoltre portato all'ordine del giorno un provvedimento per risanare le pendenze degli enti professionali: la Regione ha a disposizione 2,7 milioni ma non sa ancora quanto il provvedimento costerà tra oneri diretti e riflessi. La commissione regionale per l'impiego in attesa di maggiore chiarezza si è limitata a una presa d'atto lasciando così intendere che il provvedimento possa arrivare così come l'assessore lo ha concepito. Quello progettato è il secondo intervento di risanamento: nel recente passato la Regione ha speso quasi nove milioni per risanare i debiti degli enti di formazione.

Nino Amadore

SEGNALI - *Lavoro e famiglia* - Per il 2007 disponibile un budget (40 milioni) superiore alle richieste che ammontano a 21 milioni

Bocciati i congedi parentali

A otto anni dall'avvio della legge finanziati 400 progetti su 930 - Molte domande respinte perché senza i requisiti e incomplete

Una donna su cinque lascia o perde il lavoro entro il primo anno di vita del figlio. È il risultato più evidente delle difficoltà che ha avuto nell'essere pienamente attuata la normativa, a sostegno della maternità, per favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia. Le risorse non mancano, ma ogni anno restano in parte inutilizzate. Sono passati otto anni dall'approvazione della legge 53 del 2000 sui congedi parentali e ad oggi sono meno di 400 i progetti finanziati e realizzati, su un totale di circa 930 domande presentate. Nel 2007, in particolare, sono pervenuti 232 progetti, ma solo 96 sono stati approvati dalla Commissione del dipartimento delle Politiche per la Famiglia (su 170 esaminati finora), per un finanziamento complessivo di circa 4,6 milioni di euro. «I fondi non mancano - afferma Francesca Pelaia del dipartimento Politiche per la Famiglia -, ma le domande che arrivano sono spesso incomplete e non rispettano i requisiti e i parametri di qualità previsti dal bando. In alcuni casi, ad esempio, arrivano progetti mirati a facilitare le sostituzioni in caso di maternità, ma questi interventi non sono previsti dalla legge. Accade, dunque, che ogni anno ci siano delle risorse residue che non vengono utilizzate». Rispetto al budget impegnato per il 2007, pari a circa 40 milioni di euro, le domande pervenute sono addirittura troppo poche (la richiesta di finanziamento è pari a 21 milioni). La maggior parte dei progetti presentati nel 2007 per il finanziamento previsto dalla legge mirano a consentire alla madre o al padre che lavora di usufruire di particolari forme di flessibilità, sia negli orari che nell'organizzazione del lavoro: tra le azioni più frequenti ci sono il part-time reversibile, il telelavoro e il lavoro a domicilio, la banca delle ore e i turni flessibili. Solo il 2% punta su percorsi formativi per favorire il reinserimento in azienda, il 16% si pone come obiettivo di consentire la sostituzione del titolare d'impresa o del lavoratore autonomo. Il 52% delle candidature arrivano da aziende dell'Emilia Romagna, del Piemonte e della Toscana. Per il Sud i numeri si riducono drasticamente: in Campania nel 2007 sono stati presentati solo 24 progetti. Sono ancora molti, dunque, i passi da compiere, favorire la conciliazione e

per sostenere la presenza delle donne nel mercato del lavoro. A fronte di oltre 9 milioni di donne lavoratrici, i progetti e i fondi messi in campo incidono solo in modo parziale sulle dinamiche occupazionali. «I fondi messi a disposizione, sia a livello nazionale che europeo, non sono completamente sfruttati - afferma Lilliana Ocmin, responsabile nazionale del Coordinamento donne della Cisl -. Vengono presentate poche domande perché manca una cultura adeguata, sia nelle aziende che tra i lavoratori. Inoltre, rispetto ad altri Paesi si spende ancora troppo poco per le politiche a sostegno della famiglia e dell'occupazione femminile. Bisogna chiedersi perché il tema della conciliazione faticosi a decollare, nonostante gli strumenti legislativi non manchino. Non basta garantire l'accesso delle donne, ma bisogna agevolarle a restare nel mercato del lavoro, attraverso la contrattazione di secondo livello». Il bilancio risulta insufficiente, soprattutto se si considerano gli ultimi dati relativi all'occupazione femminile: non solo una donna su cinque lascia o perde il lavoro entro il primo anno di vita del figlio ma al Sud molte donne

rinunciano anche a iscriversi nelle liste di collocamento, convinte di non trovare lavoro. Nella fascia di età 35-44 anni inoltre, caratterizzata dai più alti livelli di attività, al Nord lavorano 75 donne su 100, al Centro 68, al Sud solamente 42. Più in generale, nel Meridione i tassi di attività e di occupazione sono inferiori di oltre venti punti percentuali rispetto alle altre zone del Paese. «Anche in Lombardia, però, il problema legato alla conciliazione è molto sentito - afferma Rita Brembilla, responsabile del coordinamento donne di Cisl Lombardia -. Nel 2007 oltre 5mila donne lombarde si sono licenziate durante il primo anno di vita del bambino per difficoltà nella gestione degli orari». In base alle ultime indagini Istat, inoltre, i congedi parentali sono ampiamente utilizzati dalle madri: quasi due lavoratrici su tre ne usufruiscono a livello nazionale, ma più al Nord (oltre l'80%) che al Sud (62,7%). Solo l'8% dei padri, invece, ha chiesto il congedo entro i primi due anni di vita del bambino.

Michela Finizio

ENTI LOCALI - Integrativi sganciati dalla produttività

La Corte conti blocca gli aumenti nei Comuni

MILANO - Gli incrementi delle risorse decentrate, previsti dall'articolo 8 dell'ipotesi di contratto per il comparto Regioni ed enti locali del 28 febbraio scorso, non passano l'esame della Corte dei conti. «La loro corresponsione - scrivono i magistrati contabili nel documento che boccia l'accordo - è correlata a parametri non indicativi di una effettiva virtuosità gestionale, e in mancanza di una finalizzazione delle risorse a miglioramenti della produttività individuale e dei servizi». Negli anni scorsi gli integrativi sono stati il motore che ha fatto correre le retribuzioni locali più velocemente degli altri comparti pubblici, e secondo la Corte anche il parametro dell'incidenza delle spese del personale sulle entrate correnti, assunta dal nuovo contratto come parametro per graduare la retribuzione decentrata, non è sufficiente a confinare il bonus nel recinto degli enti «migliori». Per gli enti locali, ad esempio, il meccanismo indicato dall'ipotesi di contratto prevede due scalfini. Un primo incremento, pari allo 0,6% del monte salari 2005, si incontra negli enti in cui la spesa del personale non supera il 39% delle entrate correnti; un'ulteriore quota è riservata invece alle amministrazioni dove questo rapporto è più basso, ed è limitata allo 0,3% se l'incidenza della spesa di personale si attesta fra il 25% e il 32%, mentre può arrivare allo 0,9% quando l'indicatore scende sotto quota 25 per cento. Un meccanismo complesso che però non basta alla Corte, che rileva anche come non ci sia traccia di merito-

crazia (individuale o del singolo servizio) nei criteri per l'assegnazione della quota integrativa. Le pubbliche amministrazioni, di conseguenza, spenderebbero più soldi in retribuzioni, senza per questo aumentare la produttività. Per rispondere ai rilievi della magistratura contabile e fare il punto sul da farsi, il comitato di settore ha deciso di riunirsi in via straordinaria domani. Una risposta pronta ma non precipitosa, per avere il tempo di acquisire la delibera della Corte, che ancora non è stata depositata e che conterrà nel dettaglio le obiezioni sintetizzate dal referto. «Dovremo valutare - spiega Lucio D'Ubaldo, presidente del Comitato di settore - se c'è lo spazio politico per dare all'Aran l'indicazione di procedere», come peraltro chiesto subito

dai sindacati della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil. «Il Comitato - hanno sottolineato in una nota congiunta - ha già autorizzato l'ipotesi di intesa», di conseguenza ora è chiamato a «promuovere gli atti di propria competenza per dare disposizione all'Aran affinché proceda comunque». Con la delibera in mano, comunque, la decisione se andare avanti o meno arriverà domani. Anche se la tempestiva presa di posizione dei sindacati spinge da subito per una prosecuzione dell'iter a prescindere dalle obiezioni della Corte, che dopo la Finanziaria 2007 (comma 548) non sono più un ostacolo insuperabile verso il varo definitivo del contratto.

G.Tr.

A VIA XX SETTEMBRE

Patto stabilità, certificazioni per il 3 giugno

È stato firmato dal ministro dell'Economia il decreto sulla certificazione che Province e Comuni sopra i 5mila abitanti devono trasmettere a Via XX Settembre sul rispetto dei vincoli imposti dal Patto di stabilità per il 2007. Il termine perentorio per l'invio delle certificazioni, dopo lo slittamento sancito dal Dl milleproroghe, scade il 3 giugno prossimo, mentre sono fissati per il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento le scadenze per l'invio delle certificazioni relative al 2008 e 2009. L'adempimento assume particolare rilevanza anche alla luce del fatto che la Finanziaria 2008, modificando il comma 686 della manovra per il 2007, ha equiparato l'inadempimento sulle certificazioni entro i termini previsti al mancato rispetto del Patto di stabilità, con il meccanismo sanzionatorio che ne consegue. L'aspetto più importante del decreto è nella previsione del doppio obbligo di recupero sia per gli sforamenti di cassa sia per quelli di competenza. Va ricordato che, in virtù del meccanismo della competenza ibrida introdotto nel 2008, anche le poste non rilevanti ai fini del Patto possono contribuire al recupero.

SCONTRO TRA ISTRUZIONE ED ECONOMIA

Scuola, niente accordo sulle nuove assunzioni

ROMA - E' scontro tra i ministeri della Pubblica istruzione e dell'Economia sulle assunzioni nella scuola. I conti non tornano e le cifre fatte circolare nei mesi scorsi, 50mila nuovi insegnanti e 10 mila Ata (amministrativi, tecnici, ausiliari), sembrano un lontano miraggio. Anche se si tratta di numeri in linea con il piano triennale per le immissioni in ruolo, fissato nella Finanziaria 2007: 150mila nomine di insegnanti e 30mila Ata dal 2007 al 2009. Per la prima quota tutto è andato secondo programma: nel 2007/08 sono saliti in cattedra 50mila insegnanti ed entrati in servizio 10mila Ata. Inserimento facilitato anche dai 40mila docenti andati in pensione. Quest'anno, invece, gli assegni previdenziali sono scattati per 19mila insegnanti, dimezzamento che ha offerto buon gioco alle ragioni dell'Economia che - come ovvio - bada prima di tutto alla copertura dei costi. Così, il via libera riguarderebbe poco più di 30mila posti complessivi. Da mesi il ministro della Pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, sta giocando la sua partita con Via XX Settembre. E la caduta del Governo ha impresso un'accelerazione

che ha lasciato pochissimo tempo alla trattativa, trasformandola in mediazione esclusivamente politica. Per Fioroni sembra forte il timore che le assunzioni, fatte o mancate, potrebbero tradursi in voti a favore o contro: i precari della scuola sono oltre 200mila. Per tentare di vincere le resistenze dell'Economia sarebbe intervenuto direttamente il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Ieri mattina, nell'incontro con i sindacati a Viale Trastevere il vicesegretario alla Pubblica istruzione, Mariangela Bastico, ha ribadito che le richieste di Viale Trastevere all'Eco-

nomia restano invariate: 60mila contratti definitivi. Dopo l'incontro, concluso con un nulla di fatto, i sindacati (Fic-Cgil, Cisl, Uil e Snals-Confsal) hanno inviato un telegramma a Prodi chiedendo «immediata e coerente attuazione del piano triennale di assunzioni previsto nelle Manovre 2007 e 2008», considerata «l'ampia disponibilità dei posti vacanti». Il riferimento è alle 50mila cattedre disponibili e ai 70mila posti Ata vacanti. E' muro contro muro, la risposta è attesa nelle prossime ore.

Luigi Illiano

Roma apre a 82 istanze di funzionari

La «vicedirigenza» debutta in Tribunale

IN DEROGA - I giudici della Capitale hanno ritenuto applicabile la disciplina anche in assenza di indicazioni contrattuali

A distanza di sei anni dalla sua istituzione, potrebbe essere la magistratura ad attuare la famigerata «vicedirigenza» nel pubblico impiego. Rischia, infatti, di innescare un effetto a valanga la sentenza con la quale il tribunale di Roma, il 7 marzo scorso, ha riconosciuto le ragioni di 82 funzionari dell'area C del ministero dei Beni culturali, che chiedevano l'inserimento - avendo maturato i requisiti - nella nuova area contrattuale prevista dalla legge 45/02 sul riordino della dirigenza statale, no a ora rimasta lettera morta. La norma che istituisce la vicedirigenza, aggiungendo l'articolo 17 bis al Testo unico sul pubblico impiego (il decreto legislativo 165/01), ne regola le condizioni per l'accesso: personale appartenente alle posizioni C2 e C3, lau-

reato, con almeno cinque anni di anzianità (ex qualifiche VIII e IX). E ne prevede anche le funzioni, legate all'attuazione di progetti di direzione e coordinamento degli uffici e alla gestione del personale, su delega dei dirigenti. Una definizione ampia che ricomprende circa 30mila soggetti nei ministeri e negli altri enti pubblici, a cui è di fatto estensibile. (a stabilire il criterio di equivalenza doveva essere un decreto della Funzione pubblica e dell'Economia). Mentre ne rinvia la concreta attuazione alla contrattazione collettiva di comparto. Superata l'ultima scadenza contrattuale prevista per il recepimento (2006-09), il tribunale di Roma, però, ha accolto il ricorso dei funzionari del complesso monumentale di San Michele a Ripa, attribuendo alla legge un valore

immediatamente precettivo, e riconoscendo un diritto soggettivo all'attribuzione della qualifica di vicedirigente in capo al personale che ha maturato i requisiti. Ha rigettato, invece, tutti i rilievi sollevati dal ministero e dell'Aran in merito alla competenza esclusiva del sindacato sulla materia, all'obbligo del rispetto delle dotazioni organiche e delle procedure selettive (col rischio di un passaggio in blocco di personale non qualificato) e da ultimo sull'irrelevanza delle mansioni superiori ai fini dell'inquadramento. I giudici di Piazzale Clodio, rifacendosi a una sentenza della Cassazione (18829/05) secondo cui «l'efficacia derogatoria riconosciuta al contratto collettivo rispetto alla legge, presuppone che la legge non investa la parte collettiva del compito della propria

attuazione», come invece avviene nel caso di specie, hanno ritenuto la norma non derogabile neppure dalle parti. E, dunque, aggirato il rischio della lesione dell'autonomia contrattuale, hanno concluso che sia «lo stesso organo giudicante ad attribuire la qualifica ai lavoratori aventi i requisiti legislativi prescritti e ciò in modo analogo a quanto viene rilevato nel lavoro privato per la qualifica di quadro, avendo la norma in parola carattere inderogabile». Riconoscendo, così, a tutti i ricorrenti un danno dovuto all'inerzia dell'amministrazione, da liquidare, in via equitativa, nella misura di 15mila euro ciascuno, tenuto conto sia della normale dinamica contrattuale sia della lesione delle legittime aspirazioni di carriera.

Francesco Siacci

CALABRIA - Anche appalti di servizi

Nuovi compiti per la stazione unica di Crotona

IL BILANCIO - In un anno sono state completate le procedure per 113 gare che hanno messo in campo oltre 40,8 milioni

CROTONA - Nel primo anno di attività, la Stazione unica appaltante costituita presso la Provincia di Crotona, su impulso della Prefettura, ha espletato circa 110 gare per lavori pubblici, per un ammontare complessivo di quasi 41 milioni, praticamente senza alcuna contestazione. Un bilancio lusinghiero, come sottolinea Angelo Manna, direttore generale della Provincia di Crotona, tracciato alla vigilia di una seconda importantissima tappa per la Stazione unica: dal primo marzo, infatti, la competenza della Sua valica i confini dei soli lavori pubblici e copre anche le gare per forniture e servizi per importi pari o superiori a 100mila euro. L'ampliamento delle competenze è stato concordato con una convenzione sotto-

scritta a fine gennaio dagli stessi soggetti che avevano siglato, nel dicembre del 2006, quella relativa all'istituzione della Stazione unica appaltante, e cioè la Provincia, i 27 comuni della provincia di Crotona, le Comunità montane e altri enti territoriali. La Stazione unica, in buona sostanza, gestisce le procedure di gara, dalla nomina della commissione fino alla predisposizione del provvedimento di aggiudicazione definitiva, che rimane di competenza del singolo ente appaltante, così come, a monte, la nomina del responsabile unico di procedimento e l'approvazione del bando predisposto sempre dalla Sua. Gli obiettivi della Stazione unica, rileva Manna, sono quelli di «personalizzare l'attività amministrativa nel delicato

settore degli appalti pubblici, offrendo uno strumento agli enti locali contro pressioni e tentativi di condizionamenti e infiltrazioni della criminalità» e, nel contempo, di offrire un valido sostegno tecnico - amministrativo anche agli enti più piccoli nell'espletare le gare di appalto. Al 31 dicembre 2007 risultavano essere state trattate 113 gare (per un importo complessivo di poco più di 40,8 milioni) e di queste 106 già concluse con l'aggiudicazione; le gare di appalto sono state espletate per 27 enti richiedenti. «All'inizio le ditte presenziavano all'apertura delle buste con le offerte, oggi molto meno, segno che - sottolinea Pietro Costanzo, dirigente della Sua - c'è una fiducia crescente da parte delle imprese verso una procedura,

sempre più standardizzata, che garantisce trasparenza, imparzialità ed efficienza». Il personale della Sua, in tutto otto dipendenti e un dirigente sono messi a disposizione dalla Provincia e dal Comune di Crotona. I costi di gestione della struttura sono garantiti, per convenzione, da capitoli di spesa che gravano sulle singole gare: per appalti di lavori fino a un milione e lo 0,5% sulla parte eccedente il milione. Funziona, a sentire i responsabili, anche il meccanismo che consente alle forze di polizia di attingere elementi informativi sulle gare, altro elemento che caratterizza la Sua come strumento di prevenzione del condizionamento della criminalità sugli appalti.

Rocco Valenti

IL PUNTO**La politica italiana, un mistero doloroso**

Forse è anche un po' soltanto nei programmi di partito (li abbiamo presentati, tanto che ce li copiano, si vantano tutti i leader, eppure in che cosa precisamente consistano nessuno saprebbe dire, né i politici né gli elettori). C'è mistero, come si è visto negli ultimi giorni, persino nelle schede elettorali, di cui si lamenta, tra le altre cose, l'eccessivo egualitarismo dei simboli (sono troppo vicini tra loro, come se si equivalessero per tradizione, charme e autorità, lamentano i partiti più grossi e più telegenici, temendo che il lapis sconfini, anche di poco, da un simbolo all'altro e qualche malintenzionato scrutatore al soldo della lista avversaria subito ne approfitti per invalidare il voto). È incomprensibile, dunque misteriosa, anche

l'indignazione ostentata dagli innumerevoli candidati premier. A renderli furiosi non è mai la qualità declinante della nostra vita ma sempre e soltanto lo sgarbo d'un avversario. Esigono, in primis, che gli si porti rispetto, come se da tempo la politica non fosse più un affare pubblico ma privato, anzi d'«onore», come tra mammasantissima. Tutto il resto passa in secondo piano. Gl'italiani tirano la cinghia? C'è aria di recessione? È un bel guaio, accidenti. Ma avete sentito che cosa Tizio ha detto di me? Votatemi e gliela farò pagare. Sono misteri, ma sempre gli stessi misteri. Possiamo stare certi, per esempio, che se Umberto Bossi ha qualcosa da dire lo dirà invocando «i fucili»: è immancabilmente

ai «fucili» che fa appello quando vuole impressionare i giornalisti e gli avversari, che si prestano, va detto, sempre volentieri. Veltroni e Berlusconi, da parte loro, non perdono occasione di recitare i loro soliti mantra: è da quasi quarant'anni che sono un politico nuovo, gongola il primo, mentre il secondo si vanta d'essere un imprenditore prestatato alla politica, e mica da oggi, ma da circa vent'anni. Da noi non si commenta la politica, mistero doloroso, ma si commentano i politici, misteri gaudiosi: il loro look, le loro fantasie d'onnipotenza, i loro colori preferiti.

Diego Gabutti

FUNZIONE PUBBLICA

Un concorso per ogni assunzione a termine

Un concorso pubblico per ogni assunzione a termine. Nel pubblico impiego l'istituto del rinnovo contrattuale non è ammesso. Perché consentire alle pubbliche amministrazioni di utilizzare il medesimo lavoratore, con lo stesso tipo di contratto o con più tipologie flessibili, finirebbe per creare «aspettative non legittime di impiego a tempo indeterminato, nonché aree di precariato». I chiarimenti sono contenuti in un parere (n.29 dell'8 aprile 2008) del ministero

della funzione pubblica. Rispondendo a un quesito della provincia di Bologna, palazzo Vidoni ha sancito senza mezzi termini l'innammissibilità delle riassunzioni con contratto a tempo determinato. E ha precisato che il divieto di rinnovo si estende anche agli incarichi. L'amministrazione provinciale chiedeva lumi sull'esatta interpretazione da dare alla norma anti-precariato introdotta dalla Finanziaria 2008 (art.3, comma 79 della legge n.244/2007 che ha modi-

ficato l'art.36 del dlgs 165/2001) che ha fatto del contratto a tempo indeterminato la regola nei rapporti di lavoro con la pubblica amministrazione. Prevedendo per i contratti a termine una durata massima di tre mesi e il divieto di rinnovo. Il ministero guidato da Luigi Nicolais ha chiarito che «con il divieto di rinnovo si fa riferimento all'innammissibilità della riassunzione con contratto a tempo determinato». Questo perché nel pubblico impiego ogni assunzione a termine «deve

essere preceduta da un concorso». L'Uppa ha poi passato in rassegna un ulteriore istituto, quello dell'assegnazione temporanea che consente alle p.a. di tamponare situazioni di carenza di personale che potrebbero verificarsi a causa della stretta sul lavoro flessibile. Si tratta però di un istituto «temporaneo» ed «eccezionale». Solo in questi casi, ha concluso la Funzione pubblica, «l'assegnazione è ammessa per un periodo non superiore a sei mesi non rinnovabile».

MINECONOMIA

Acquisti p.a., risparmi per 3,6 mld

Risparmio potenziale di 3.671 milioni di euro nel 2007 con un volume di spesa di 13.774 milioni: è l'effetto della razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione accelerata dal governo con le Finanziarie 2007 e 2008. Nella relazione al parlamento, aggiornata a marzo, il ministero dell'economia scrive che «il programma di razionalizzazione degli acquisti ha ottenuto una serie di risultati estremamente positivi rispetto a tutti gli ambiti di attività che lo caratterizzano». In particolare «è da evidenziare il dato del risparmio potenziale ottenuto con il sistema delle convenzioni, che per il 2007 si attesta al valore di 3.618 milioni di euro, a cui aggiungere i risparmi diretti derivanti dall'ottimizzazione dei processi d'acquisto, in termini di riduzione dei tempi e degli oneri amministrativi per la realizzazione delle gare». «Si può, pertanto, asserire», conclude il ministero, «che il programma di razionalizzazione ha risposto pienamente alle nuove disposizioni della legge finanziaria 2007».

Domani presso l'Aran la firma da parte dei sindacati

Fisco, ok al contratto

Mandati a casa i dipendenti infedeli

Con un aumento di circa 116 euro lordi in bustapaga e un monte arretrati di 2 mila euro lordi i 60 mila dipendenti delle agenzie fiscali vedranno domani presso l'Aran la firma, da parte dei sindacati, del contratto del comparto, con un ritardo di 28 mesi. E non solo. In arrivo sul fronte disciplinare l'inasprimento delle sanzioni e la possibilità per il lavoratore infedele di essere licenziato in tronco. Arriva al traguardo quindi, confermando i contenuti della preintesa del 26 febbraio 2008 (si veda ItaliaOggi del 27 febbraio 2008), l'accordo che disciplina il quadriennio 2006-2009 e il biennio economico 2006-2007. Gli aumenti retributivi avranno effetto con decorrenza dal primo feb-

braio 2007 e arriveranno nella bustapaga dei dipendenti tra maggio e giugno prossimo. Anche se i malumori dei sindacati di base, che non hanno firmato l'accordo, si faranno sentire, attraverso assemblee spontanee che potrebbero fermare le attività lavorative. «Attendiamo da parte dell'Aran la convocazione ufficiale» ricorda a ItaliaOggi, Vincenzo Patricelli, responsabile nazionale dell'agenzia fiscale per le federazioni lavoratori pubblici (Flp), «per la firma di un contratto che però è stato bocciato dai dipendenti con il referendum». **Le novità dell'intesa.** Nel caso il dipendente in servizio compia fatti illeciti di rilevanza penale l'amministrazione inizia il procedimento disciplinare e inol-

tra la denuncia. Il procedimento disciplinare rimarrà sospeso fino alla sentenza definitiva. Ma se il dipendente sarà arrestato in flagranza per reati di peculato o concussione o corruzione e l'arresto sarà convalidato dal Gip, scatterà il licenziamento senza preavviso e senza attendere l'esito del giudizio. Inoltre sono introdotte sanzioni per le possibili manomissioni dell'orario di lavoro. Scatterà una sospensione del servizio con privazione della retribuzione da 11 giorni fino a un massimo di sei mesi nel caso si pongano in essere comportamenti per eludere al rilevazione della presenza dell'orario o la manomissione dei fogli di presenza. Stessa sanzione per chi aiuta nel compiere questi atti.

Tra le altre novità, poi il premio per i dipendenti che si ammalano meno di otto giorni l'anno. In questo caso il dipendente riceverà un premio in busta paga «finanziato» dalle decurtazioni subite sullo stipendio di chi, al contrario, registra assenze per malattia superiori ai 15 giorni. Inoltre diventa più stringente per le direzioni regionali l'invito a stipulare assicurazioni per la responsabilità civile dei dipendenti. La novità rispetto alla precedente intesa è che il finanziamento è attinto dal fondo produzione dei dipendenti e non dal budget delle direzioni.

Cristina Bartelli

PALAZZO SPADA

Bocciato il libretto casa

Stop definitivo al libretto casa imposto dal comune di Roma. Il Consiglio di stato ha confermato la sentenza del Tar Lazio emessa a dicembre 2006 che aveva dichiarato illegittima, su ricorso di Confedilizia, la delibera del comune di Roma istitutiva del fascicolo del fabbricato. Nella pronuncia il Tribunale amministrativo regionale del Lazio aveva rilevato come il libretto casa non possa «legittimamente essere il duplicato dei dati già acquisiti o esistenti presso la p.a. e che sono richiesti sol perché essa non è in grado di ordinarli e valutarli correttamente» e che «è il-

legittima l'imposizione di oneri complessi e di peso eccessivo per tutti i tipi di edifici e senza una minima discriminazione per loro», aggiungendo altresì che la legge «non ammette interventi e opere generalizzate sugli edifici di qualunque genere, età e condizione, sicché gli accertamenti, al fine di evitare oneri eccessivi e senza riguardo al loro peso sulle condizioni economiche dei proprietari devono essere suggeriti solo in caso di evidente, indifferibile e inevitabile necessità, se del caso con graduazione dei rimedi da realizzare». Tra l'altro nel confermare l'illegittimità della delibera

del comune di Roma i giudici di Palazzo Spada hanno rilevato che è fondata «su generiche affermazioni di rischio per l'intero territorio comunale sulla base di non meglio precisate indagini tecniche e sulla intervenuta ricomprensione del territorio del comune tra quelli suscettibili di rischio sismico». Con la bocciatura del consiglio di stato si chiude, dunque, una battaglia portata avanti da Confedilizia per almeno due anni contro la decisione del comune di Roma. Sulla quale, a fine 2006, era arrivata la bocciatura del Tar Lazio e ad aprile 2007 l'ordinanza del Consiglio di stato che rigettava

la richiesta di sospensiva degli effetti della sentenza presentata dal comune di Roma assieme alla regione Lazio, all'Ordine degli architetti di Roma, l'unione romana ingegneri e architetti nonché il coordinamento unitario delle professioni del Lazio. Non si tratta comunque della prima bocciatura. Nel corso degli anni si sono susseguite una serie di pronunce giurisprudenziali che hanno bloccato qualsiasi tentativo di istituire il libretto casa sia a livello regionale (Campania) sia a livello comunale (Foggia e Lecce).

Nota Inpdap sulla facoltà introdotta dalla Finanziaria 2007

Via al riscatto dei congedi per gravi motivi familiari

Via libera al riscatto dei periodi di aspettativa per gravi motivi di famiglia fruiti precedentemente al 31 dicembre 1996. Gli interessati hanno facoltà di richiedere la copertura contributiva anche solo parzialmente. Lo precisa l'Inpdap nella circolare n. 6 di ieri. Sciogliendo la riserva formulata nella nota n. 37/2007 (si veda ItaliaOggi del 24 novembre 2007), l'istituto detta le istruzioni all'applicazione della facoltà introdotta dalla legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007), sulla base delle indicazioni del ministero del lavoro (nota del 2 aprile).

Riscatto congedi. Le istruzioni concernono l'estensione del riscatto contributivo (operazione che valorizza i periodi di non lavoro rendendoli utili ai fini delle prestazioni previdenziali) ai periodi goduti come aspettativa per gravi motivi di famiglia prima del 31 dicembre 1996. Estensione introdotta, come detto, dalla Finanziaria 2007 e attuata dal

dm 31 agosto 2007 pubblicato sulla G.U. del 6 novembre. Il congedo in esame è previsto dalla legge n. 53/2000 (riforma tutela della maternità) e consente ai lavoratori dipendenti, pubblici e privati, di assentarsi dal lavoro per gravi e documentati motivi familiari, per un periodo non superiore a due anni. **Le istruzioni.**

La facoltà di presentare domanda di riscatto, spiega l'Inpdap, è estesa pure ai soggetti cessati prima del 21 novembre 2007 (data di entrata in vigore del dm) purché gli stessi fossero in servizio al 1° gennaio 2007 e a condizione che la relativa istanza sia stata presentata entro il termine perentorio di 90 giorni dall'entrata in vigore del citato decreto (19 febbraio 2008). I soggetti che intendano riscattare tali periodi di aspettativa devono produrre copia autentica del provvedimento con il quale il datore di lavoro ha concesso l'aspettativa ovvero, qualora non siano in possesso di tale provvedi-

mento, devono indicare gli estremi dello stesso in modo che l'Inpdap possa procedere alla relativa istruttoria nei confronti del datore di lavoro. I periodi antecedenti al 31 dicembre 1996 ammessi al riscatto, spiega ancora l'Inpdap, rientrano nel tetto massimo spettante a ciascun lavoratore di due anni di congedo, continuativo o frazionato, per gravi e documentati motivi di famiglia. Per l'ammissione a riscatto l'Inpdap accerterà che il periodo oggetto di richiesta non risulti coperto da contribuzione (obbligatoria, volontaria o figurativa) nelle diverse gestioni assicurative. A tal fine gli interessati devono allegare alla domanda un'apposita autodichiarazione (ai sensi del dpr n. 445/2000) dalla quale si evinca che, per il periodo del quale si chiede il riscatto, non esiste contribuzione presso alcuno degli istituti gestori di forme di previdenza obbligatoria. Il riscatto pertanto non può essere concesso nel caso che la se-

de accerti che il periodo di aspettativa del quale si chiede la valorizzazione risulti interamente coperto da contribuzione. Ove invece risulti solamente una copertura contributiva parziale del periodo, il riscatto potrà essere ammesso solo per la parte che non risulti già coperta con contribuzione. In ogni caso, dunque, in base alle regole generali, l'interessato ha facoltà di riscattare anche solo parzialmente i periodi di aspettativa fruiti precedentemente al 31 dicembre 2006. Infine, l'Inpdap ricorda che per chi ha presentato la domanda di riscatto nel 2007 e che, mediante l'accettazione della stessa consegua il diritto a pensione secondo le norme in vigore al 31 dicembre del 2007, il trattamento pensionistico avrà decorrenza immediata essendosi già aperta l'ultima finestra utile per i pensionamenti 2007.

Carla De Lellis

IL DOSSIER - Assinform: la domanda di informatica dei privati sale del 10,5%

Boom dei pc in famiglia, flop nello Stato

Computer e Internet, raddoppia la crescita dei consumi. Calo negli uffici pubblici

ROMA - Lo hanno già capito le imprese e anche le famiglie: senza la «rete» non si va avanti. E' da lì che dovranno passare tutti i flussi dell'informazione, ed è da lì che si misura la competitività di un'economia. Chi non investirà in innovazione resterà al palo: il passaggio è chiaro a tutti fuorché - pare - allo Stato. L'anomalia è messa nero su bianco in un rapporto di Assinform (l'associazione delle imprese informatiche) sull'Ict (sigla riferita a tutto quanto è tecnologia dell'innovazione e della comunicazione). I numeri parlano chiaro: le famiglie italiane, nonostante la crisi dei consumi, non rinunciano alla tecnologia informatica. Comperano il computer e utilizzano la rete per scaricare software, prenotare viaggi, controllare il conto in banca e quant'altro. «Hanno fame d'innovazione» spiega il rapporto Assinform e la loro domanda di Ict, negli ultimi tre anni, ha più che raddoppiato i

ritmi di crescita (dal 4,4 per cento del 2004 al 10,5 del 2007). Anche le imprese si sono attrezzate: per piazzare l'export hanno capito che bisogna investire sulla rete. Lo fanno le grandi aziende, certo, ma anche le medio-piccole che in questa fase trainano il mercato avanzando a ritmi di crescita del 2 per cento l'anno. Ma tale risveglio familiare e imprenditoriale non trova riscontro dal lato pubblico: negli ultimi anni mentre nel resto del mondo gli investimenti e le infrastrutture tlc sono aumentate del 4,1 per cento in Italia sono diminuite del 4,7. Dedichiamo alla voce l'1,7 per cento del Pil (dati 2007), il Regno Unito il 3,9, la Francia 3,1. «Ai ritmi e alle condizioni attuali il divario con l'estero rischia di approfondirsi» conclude il rapporto: «la domanda pubblica d'informatica è con tutta evidenza il fattore frenante». La conseguenza è che il livello dei servizi offerti resta basso e non è un caso se - guardan-

do all'utilizzo che di Internet fanno i privati - le uniche tipologie in calo sono quelle che arrivano dalla pubblica amministrazione. La domanda di informazione sui siti delle P.a. è scesa dal 39,6 per cento del 2006 al 35,9 del 2007; la richiesta di scaricare moduli dal 13,3 al 10,7 per cento. «Sono dati preoccupanti - commenta Ennio Lucarelli, presidente di Assinform - da una parte c'è un paese che considera del tutto naturale l'innovazione, dall'altra c'è uno Stato che sembra affrontarla o come nuova frontiera di occupazione politica o nei termini burocratici di sempre, finendo per svilirla». Che cosa s'intende fare? Alla vigilia delle elezioni Assinform lo ha chiesto sia al Pd che al Pdl, ai ministri Linda Lanzillotta e Luigi Nicolais e alla responsabile ricerca Laura Pennacchi da una parte, al senatore Luigi Stanca dall'altra. Gli imprenditori chiedono una e-governance forte, investimenti, semplificazione,

flessibilità occupazionale e certezza nei pagamenti delle commesse pubbliche. Ovvie le promesse della politica: più banda larga da una parte, digitalizzazione spinta dall'altra. Ovvi anche i rimandi: il centrosinistra che ricorda come «il primo anno di governo sia stato dominato ai problemi finanziari», Stanca, ex ministro dell'Innovazione che sottolinea come «dopo la legislatura di Berlusconi siano calati due anni di buio totale». Un punto d'accordo («nello Stato, per via delle enormi resistenze, per introdurre l'innovazione ci vuole la coercizione» assicurano entrambe le formazioni) e una promessa bipartisan: lo stato delle cose è talmente preoccupante che non è il caso di buttare via il poco fatto. Stanca, per esempio, si è impegnato in caso di vittoria a partire, «pur con le necessarie correzioni», dal piano Industria 2015 varato da Bersani.

Luisa Grion

LETTERE & COMMENTI

Un nuovo codice in difesa del paesaggio

Continua implacabile, anzi cresce ogni giorno, l'ondata di cemento che sta seppellendo il paesaggio italiano. Di fronte a questo irresponsabile suicidio, è il momento di chiedersi se le correzioni apportate al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che entrano in vigore in questi giorni, saranno un presidio sufficiente. Il ministro Rutelli ha condotto in porto con determinazione una normativa che afferma principi capitali, ispirati alla priorità della tutela del paesaggio (competenza esclusiva dello Stato) sulla gestione del territorio (affidata a Regioni ed enti locali). Nulla di più di quanto dice l'art. 9 della Costituzione: ma i conflitti insorti fra Stato e Regioni e alcune recenti, importanti sentenze della Corte Costituzionale hanno consentito di riformulare questi principi con maggior rigore. Si è così potuto disciplinare la copianificazione obbligatoria Stato-Regioni, reintrodurre il parere vincolante delle strutture ministeriali per ogni intervento sul paesaggio protetto, commisurare il peso degli enti locali alle competenze di cui sapranno dotarsi e alla loro capacità di progettare il futuro del proprio territorio. Queste ed altre modifiche intervengono su un impianto del Codice già stabilito da altri ministri di altre maggioranze (Urbani e

Buttiglione): c'è dunque speranza che un tema di tanta importanza venga affrontato anche dal prossimo governo, di qualunque colore, con spirito di fedeltà alla Costituzione e agli interessi del Paese. Questo non vuol dire, ahinoi, che possiamo dormire sonni tranquilli. Le leggi, anche quelle ottime, restano lettera morta se non ci si mette in condizione di applicarle, e se non si modificano le condizioni che hanno determinato l'ingorgo dei relativi problemi. Almeno tre punti vanno citati in questo contesto: gli organici delle Soprintendenze, lo stato della normativa regionale e le incertezze finanziarie degli enti locali. Si sa che il blocco delle assunzioni ha colpito duramente la funzionalità delle Soprintendenze (l'età media degli addetti si aggira oggi sui 55 anni); si spera che venga portato a termine un piano di nuove assunzioni lanciato da Rutelli, ma non basta. A quelle poche centinaia di nuovi posti si deve aggiungere, se si vuole che lo Stato risponda con efficacia ai compiti che con questa legge si è dato, un reclutamento straordinario, di giovani e competenti funzionari, assunti sulla base esclusiva della competenza e del merito. Non meno grave è il blocco all'applicazione del Codice che può insorgere se le Regioni non provvederanno

rapidamente a modificare le proprie normative, che troppo spesso prevedono la sub-delega ai Comuni di ogni autorizzazione paesaggistica: è così che sono nati non uno, ma centinaia di "casi Monticchiello". Il nuovo Codice rende illegittimo questo meccanismo di sub-delega, ma è necessario adeguare la legislazione regionale, nonché prevedere un opportuno regime transitorio. Più gravi sono i problemi che derivano dallo stato delle finanze comunali. Si sa che, in una condizione generale di sofferenza, gli oneri di urbanizzazione sono diventati per i Comuni una delle principali fonti di introito, se non la principale. Queste tasse, dovute ai Comuni per ogni nuovo insediamento o edificio, erano destinate in origine alle opere pubbliche di volta in volta necessarie (strade, fognature, ecc.); ma da qualche anno, entrando nel bilancio comunale, sono utilizzabili per spese di ogni natura. Si spiega così che Comuni e sindaci anche "virtuosi" si lascino tentare dal consumo indiscriminato del territorio, pur di assicurare introiti adeguati alle loro casse altrimenti vuote. Su questo tema non è certo un Codice dei Beni Culturali che può intervenire: esso richiede una assai più attenta e vasta analisi e condivisione, prima di essere affrontato in modo efficace. Il

paesaggio è uno dei pilastri della storia e dell'identità del nostro Paese, nella diversità e varietà straordinaria delle sue città e delle sue regioni. E' una delle massime ragioni di attrattività del nostro Paese, concorre a costituirne l'immagine e l'anima per gli italiani e per chi non lo è. Dopo una serie di leggi (la prima delle quali proposta nel 1920 dal ministro Benedetto Croce), la sua tutela ha raggiunto rango costituzionale con l'avvento della Repubblica. La nostra Costituzione è stata anzi la prima al mondo a collegare organicamente tutela del patrimonio storico, artistico e archeologico e tutela del paesaggio; e a porla fra i principi fondamentali della Repubblica. Di questi precedenti storici, giuridici, istituzionali e civili dovremo saperci ricordare, se non vogliamo che la crisi delle attività produttive lasci spazio solo a un'edilizia di basso livello che consuma il paesaggio, a un turismo becero che, indirizzandosi nei luoghi più decantati del Paese, li aggrede e li distrugge. Se vogliamo che il nuovo Codice non sia una vana proclamazione di buone volontà, ma un importante passo avanti nell'attuazione della Costituzione repubblicana. Può esserlo, dipende da noi.

Salvatore Settis

LETTERE E COMMENTI

Ici, un'agevolazione per chi paga il mutuo

Caro direttore, fra meno di due mesi anche i contribuenti baresi saranno chiamati a concorrere alle finanze comunali versando quella che è stata definita l'imposta più odiata dagli italiani, ossia l'Ici, che rappresenta buona parte delle fonti di finanziamento per le spese correnti del comune di Bari. Essi sanno già che l'aliquota Ici applicata sul valore della casa adibita a propria abitazione è una delle più basse d'Italia, il 4,25 per cento, e che, per le famiglie in condizioni di particolare disagio, sono previste una serie di agevolazioni ed esenzioni. Forse perché le buone notizie notoriamente non riscuotono particolare audience, non tutti i cittadini proprietari della loro abitazione sanno che quando andranno a quantificare l'esatto importo da versare a titolo di Ici saranno gradevolmente sorpresi nel constatare un consistente sconto in forza del quale almeno 13 mila case (tutte quelle il cui valore catastale non supera 35.375 euro che diventa 70.750 euro per le famiglie in stato di disagio) godranno di totale esenzione da Ici, ma anche quelle il cui valore catastale è più elevato potranno calcolare un abbattimento dell'imposta che va da oltre il 37 per cento per le abitazioni il cui valore catastale è pari a 150mila euro ad oltre il 41 per cento per le abitazioni il cui valore è pari a 100mila euro. Per le famiglie in stato di disagio la riduzione è ancora più rilevante: va da più del 46 per cento a quasi il 61 per cento, sempre considerando le abitazioni il cui valore catastale è pari a 150mila euro ed a 100mila euro. Vero è

che la conseguente riduzione del gettito resterà totalmente a carico dello Stato e non del Comune di Bari, ma questi ben avrebbe potuto, approfittando proprio dell'agevolazione statale, ritoccare in aumento l'aliquota Ici – giova ripetere: una delle più basse d'Italia - magari per recuperare i tagli ai finanziamenti provenienti dalla Regione. Né il Comune di Bari ha ritenuto di intervenire contenendo il pur nutrito elenco delle agevolazioni previste per le famiglie che versano in qualche difficoltà. Invero l'elenco delle agevolazioni andrebbe addirittura aggiornato, ivi includendo quei disagi recentemente manifestatisi a danno dei proprietari di case adibite a propria abitazione che, in occasione del relativo acquisto, hanno stipulato un mutuo a tasso variabile la cui rata, come ben sanno

le oltre 500mila famiglie italiane che la pagano, è aumentata a causa del rialzo dei tassi. Pare che di queste almeno 130mila famiglie siano a rischio insolvenza, ossia a rischio pignoramento. Un segnale di attenzione da parte dell'amministrazione comunale forse non risolverà il problema dei mutuatari baresi, ma servirebbe appunto ad indicare l'interesse che il Comune di Bari riserva anche a quei cittadini che, senza colpa alcuna, sono incappati in un'ulteriore difficoltà per arrivare alla quarta settimana del mese. Ecco perché i consiglieri comunali della Sinistra l'Arcobaleno proporranno una modifica al regolamento Ici per introdurre questa ulteriore agevolazione.

Paolo Marra

Pauro blackout, inchiesta in Comune

Sotto la lente il sistema informatico per evitare blocchi domenica

Indagine interna su tutta l'informatica comunale per evitare debacle nel giorno delle elezioni. Un «tagliando» deciso da Palazzo Marino visti gli infelici precedenti. Il sistema, infatti, finì nella tempesta nei disastrosi giorni dell'avvio dell'Ecopass. Ma i guai, per la rete comunale e per il massimo dirigente del settore Alessandro Musumeci, non si fermarono lì. Tre mesi di passione tra le bizzesse del sito di Palazzo Marino, più volte in tilt e irraggiungibile, e l'affondamento il 26 febbraio scorso della rete che portò al blackout tutti gli uffici dell'Anagrafe. Adesso, il sindaco Moratti ha deciso di vederci chiaro e ha messo il settore Servizi informativi sotto osservazione speciale. Facendo partire un "audit", in pratica una verifica interna su tutte le procedure e il funzionamento degli uffici informa-

tici. Per potervi dare una sterzata. Un'indagine affidata agli uomini dell'Internal auditing, come dire gli ispettori e ri-organizzatori che un'amministrazione complessa come Palazzo Marino ha per controllare (e migliorare) se stessa. La verifica, alla ricerca di eventuali anomalie e buchi nelle procedure di lavoro e soprattutto alla ricerca di correttivi per eliminarli, è partita una ventina di giorni fa. Dovrà passare al setaccio un po' tutta l'organizzazione interna del settore Servizi informativi. Ma da subito si è concentrata su un punto impellente e inderogabile: l'election day. Domenica e lunedì, infatti, i seggi porteranno un superlavoro anche per il cervellone informatico comunale, perché sulla rete viaggiano i risultati dai seggi per essere comunicati il prima possibile sul sito comunale ma anche alla pre-

fettura. E perché alla rete è agganciato l'Anagrafe e l'Ufficio elettorale, che devono fornire carte d'identità e tessere elettorali all'ultimo minuto. Una defaillance, proprio durante l'election day, sarebbe una brutta figura inaccettabile. Da qui le contromisure: analisi di tutte le procedure per capire se e cosa è meglio rettificare in corsa. Gli ispettori dell'auditing, però, non finiranno lì. Passeranno al setaccio tutto il settore Servizi informativi. Dove porterà l'esame è troppo presto per dirlo. Di sicuro, la decisione di intraprenderlo riguarda un settore guidato non da un dirigente comunale qualunque: Alessandro Musumeci fu scelto personalmente dal sindaco Moratti per reggere un crocevia strategico come quello informatico, ed è rimasto al proprio posto anche di fronte agli attacchi dei consiglieri comunali di

maggioranza e opposizione. Critiche piovute a inizio gennaio, in quelle feste natalizie in cui l'Ecopass partì nel caos delle procedure per pagarle ma in cui si scoprì anche che il dirigente Musumeci era in vacanza in Brasile. Molti, in quei giorni, erano pronti a giurare che il sindaco non gradì affatto la figuraccia comunale e l'assenza per ferie. La certezza è che non prese alcun provvedimento sul tamburo e tutti, ai Servizi informativi, restarono al proprio posto. Adesso, spento il clamore, arriva a freddo l'esame interno. Una verifica disposta dai vertici amministrativi della Direzione generale ma di cui Letizia Moratti non può non essere a conoscenza. Si vedrà se sarà, anche, l'anticamera per qualche cambio negli organigrammi.

Giuseppina Piano

LETTERE & COMMENTI

Le promozioni dei regionali

Quando si parla di impiegati regionali, ossia a ogni rinnovo di contratto, scatta il solito gioco delle parti, fatto soprattutto d'ipocrisia. Appena la notizia evapora, tutto rientra, sino alla prossima bolla di sapone travestita da emergenza. Alla regola non è sfuggita la questione riguardante la progressione economica all'interno delle fasce d'appartenenza per i dipendenti del comparto. Si è gridato alla vergogna, affermando che le somme per fronteggiare i passaggi decurterebbero il Famp, Fondo di amministrazione per il miglioramento delle prestazioni. Che peraltro prevede espressamente di finanziare tali progressioni economiche. Tuttavia il timore è che vengano meno fondi da destinare alla produttività dei più bravi. Ma è mai accaduto che il Famp abbia premiato qualcuno? Ovviamente no, se non in qualche sporadico caso. Se si va un attimo oltre la superficie della polemica elettorale, ci si rende conto che l'unico strumento che, teoricamente, è previsto dal Famp per premiare la produttività dei singoli, è il piano di lavoro. Un programma lavorativo che si aggiunge alla normalità, grazie al quale dovrebbero scattare delle valutazioni individuali e relative diversificate retribuzioni aggiuntive. Molto spesso, per non dire sempre, le attività elencate in questi piani non sono molto diverse dal lavoro normalmente retribuito con lo stipendio mensile. Ma la vera questione è che non c'è valutazione, tutte le somme dei vari piani sono distribuite, a pioggia, in relazione alle qualifiche. Le quali, alla Regione siciliana, servono a individuare un bel niente. La gestione delle risorse umane ha poca cittadinanza negli uffici regionali. La differenza sta solo negli stipendi, poi ognuno, in mezzo al groviglio del comparto, si ritaglia un ruolo a piacere. Spesso senza carichi di lavoro formali, sia per il lavoro routinario, sia per quello incasellabile in qualche modo nei piani di lavoro dipartimentali. Questi ultimi coprono una percentuale del Famp non irrilevante, visto che non può essere inferiore al 70 per cento. Ma il vero o-

rizzonte del caso in questione è ben più ampio e rimanda ad altre responsabilità. Bisogna guardare la luna. E non solo il dito che la indica perché risulta più comodo. L'ultima legge di riforma dell'amministrazione, la numero 10 del 2000, voluta fortemente da un governo di centrosinistra, non ha fatto altro che disegnare, con una forte rottura all'interno della Cgil, il quadro che abbiamo innanzi. Si voleva rendere autonoma l'amministrazione dalla politica esaltando il ruolo della dirigenza. Si è finito per legare sempre più i due versanti, che ormai costituiscono le due leve possenti di un enorme schiaccianoci. In mezzo al quale il comparto, che corrisponde alla quasi totalità degli impiegati regionali, è stato relegato in una sorta di limbo. Dove non di rado c'è gente che avrebbe l'esperienza e i titoli per occupare, se veramente alla Regione contasse il merito, posizioni in grado di modificare radicalmente e in meglio l'amministrazione. E ciò accadrebbe per un unico semplice motivo: i ruoli non dirigenziali dell'ammini-

strazione sono poco influenzabili dalla politica, di qualsiasi colore e tendenza essa sia. La Regione siciliana, non solo nel senso dell'amministrazione, veramente cambierà se un giorno si troverà il modo, che non potrà essere indolore per tutti i dipendenti, di premiare veramente i soli capaci e meritevoli. Pure tra i dirigenti e non solo nel comparto. Facendo in modo che chi non sa o non vuole non sia sempre uguale a chi vuole andare avanti e sa come fare. Questa sarebbe la vera rivoluzione siciliana. Ma chi avrà il coraggio di fare ciò? Sino a oggi, stando ai fatti e tralasciando le pie intenzioni delle campagne elettorali, compresa quella in corso, nessuno intende concretamente modificare tale aspetto fondamentale della vita pubblica regionale. Allora, e sappiamo di essere facili profeti in patria, ci possiamo dare un sicuro e immancabile appuntamento al prossimo finto scandalo sugli impiegati regionali.

Francesco Palazzo

La REPUBBLICA ROMA – pag.1

I dati del I municipio: nell'ultimo anno 850 cittadini si sono rivolti ai vigili. Sotto accusa la scarsa manutenzione

Buche, denunce raddoppiate

In Centro escalation di incidenti: strade dissestate, è emergenza cadute

Cresce il numero delle denunce di pedoni, ciclisti e centauro che sono vittime di incidenti a causa delle buche che costellano le strade del Centro. Erano 481 nel 2002, ora sono raddoppiate. L'ultimo dato ufficiale dell'ex circoscrizione indica che le notificazioni sono salite a 850 l'anno. Insomma, nelle vie del I municipio è un'emergenza. «Ci sono strade che non vengono rifatte da anni - sottolinea Dina Nascetti del comitato Vivere Trastevere - e poi se ricoprono una buca dopo neanche una settimana si è già riaperta la voragine. È un problema serio, ogni giorno cade qualcuno». Così, sono molti i motociclisti costretti a schivare gli affossamenti e i pedoni che devono camminare a testa bassa pur di non cadere in una buca. E non tutti sporgono denuncia. L'iter è spesso un calvario: occorre chiamare subito i vigili urbani, avere una dichiarazione sottoscritta da chi ha assistito all'evento e dimostrare non solo che ci sia la buca ma che costituisca "insidia o trabocchetto". «La sorveglianza delle strade e la gran parte degli interventi di manutenzione - spiega Mario Staderini, consigliere uscente dei Radicali al municipio I - sono di responsabilità del Municipio che si affida a una società che ha vinto l'appalto ma che copre ben 750 mila metri quadrati di territorio con un solo furgoncino. E ha a disposizione appena tre squadre da due persone che si alternano nell'arco delle ventiquattro ore. È impossibile riuscire a controllare tutto e l'aumento del numero delle denunce ne è la prova».

CORRIERE DELLA SERA — pag.22

L'impianto - Produrrà elettricità per almeno sessantamila persone

Energia senza inquinare

Prima centrale ad idrogeno

Venezia, è l'unica al mondo. «Attiva nel 2009»

VENEZIA — L'Italia, ultima della classe in autonomia energetica, si aggiudica un primato almeno in innovazione. Ieri nel polo industriale di Porto Marghera è stata avviata la costruzione della prima centrale elettrica a idrogeno del mondo: 16 megawatt, quanto basterà per soddisfare le esigenze di una cittadina di 60-80 mila persone. «Un piccolo impianto, ma un grande progetto ingegneristico e industriale, che ci colloca al primo posto nel panorama internazionale — ha detto l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti nel dare il via ai lavori del cantiere, che sorge a ridosso della centrale a carbone di

Fusina, nel cuore del polo petrolchimico di Porto Marghera —. L'impianto entrerà in funzione entro il 2009, comporterà un investimento di 47 milioni di euro e eviterà l'immissione nell'atmosfera quasi 20 mila tonnellate di anidride carbonica». Infatti l'idrogeno genererà soltanto vapor d'acqua e ossidi d'azoto, che tuttavia saranno filtrati prima di uscire dai camini. Risultato: emissioni quasi zero. Di idrogeno si parla da anni come del vettore energetico del futuro, quello che già alimenta le fuel cell di automobili per ora carissime, ma assolutamente ecologiche. Nel caso della centrale elettrica di Fusina l'idrogeno sarà uti-

lizzato semplicemente come combustibile, bruciandolo dentro una speciale caldaia. Un intelligente e opportuno visto che, finora, nel polo petrolchimico di Porto Marghera, l'idrogeno era un prodotto di scarto dei cicli di lavorazione dell'etilene, eliminato al ritmo di 1,3 tonnellate l'ora. Un vero spreco. «Dall'anno prossimo, l'idrogeno sarà trasferito dal settore petrolchimico alla nuova centrale per mezzo di una tubatura lunga 4 km — ha spiegato il professor Gennaro De Michele, responsabile della ricerca scientifica all'Enel —. L'idrogeno brucerà azionando una turbina per la produzione diretta di energia elettri-

ca. Ma anche il calore di scarto dell'impianto sarà utilizzato per produrre vapore che, a sua volta, farà girare la turbina della vicina centrale a carbone». Con la realizzazione della centrale prende corpo il progetto Hydrogen Park, un consorzio nato per iniziativa dell'Unione Industriali di Venezia che si propone, come hanno sottolineato il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan e il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, di convertire l'area di Porto Marghera in un polo di energie rinnovabili e pulite.

Franco Foresta Martin

I NOSTRI TEMPI - Trasporti e immondizia scene di una crisi

Sprechi e ritardi, l'Italia ostaggio dei no

Infrastrutture, rifiuti, ospedali, università: così perdiamo terreno in Europa

ROMA - Ci voleva proprio la vittoria dell'Italia per l'Expo 2015. Ha riattivato l'adrenalina e l'entusiasmo di molti, con i suoi 20 miliardi di investimenti e la promessa di 70 mila nuovi posti di lavoro. Ci voleva perchè era da troppo tempo, ormai, che non c'era un vero colpo d'acceleratore per lo sviluppo infrastrutturale (e non solo) del Paese. Ci voleva perchè, nonostante le immancabili polemiche del giorno dopo, l'Italia ha bisogno di ripartire, questa Italia ostaggio dei signori del "no" a tutti i costi e di un ambientalismo miope, questa Italia bloccata dai localismi esasperati e condannata a pagare salato il conto dei continui rinvii e della mancanza di programmazione, questa nostra Italia chiamata a giorni alle urne e troppo spesso passiva, a cominciare dalla politica, quando si tratta di decidere quale futuro vogliamo per noi e i nostri figli. E' un tema cruciale, questo, sul quale si dovrebbero concentrare le energie migliori del Paese. Infrastrutture e trasporti, smaltimento dei rifiuti, sviluppo energetico, snellimento burocratico: sono solo alcuni dei temi che dovrebbero dominare non soltanto le campagne elettorali (peraltro distratte), ma anche l'azione di governo e del Parlamento, in uno sforzo condiviso di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica che

ci faccia uscire dalle solite schermaglie polemiche che insabbiano tutto e dalla logica sterile del "Not in my back yard", "non nel mio giardino". E' da tempo che Il Messaggero denuncia, con le sue inchieste, la paralisi che, a tutti i livelli, ci sta soffocando. Un vizio antico, ma che non ci possiamo più permettere se non vogliamo restare troppo indietro rispetto ai livelli e alla velocità di sviluppo dei nostri partner europei. Eppure i presidi e le proteste contro le discariche in Campania continuano, mentre i tre termovalorizzatori promessi da Prodi sono caduti nel dimenticatoio e nemmeno degli sforzi necessari a dare impulso alla raccolta differenziata si parla più. De Genaro sta facendo il possibile, e forse anche l'impossibile, per chiudere i suoi 120 giorni da Commissario straordinario con risultati concreti e duraturi per la Regione. E se Veltroni arriverà oggi stesso a Napoli, Berlusconi ha affrontato l'altro giorno il problema, in collegamento telefonico con alcuni fedelissimi radunati nel capoluogo partenopeo, per invocare «una soluzione all'emergenza in due-tre mesi». Ma una via d'uscita definitiva, capace cioè di garantire che la Campania non si ritrovi più a vivere un incubo come quello di qualche mese fa, è ben lungi dal venire alla luce. Niente di peggio per il Paese. Niente

di peggio dopo il duro colpo all'immagine già subito, con le ricadute che sappiamo sul turismo e il nostro export (mozzarella docet). Senza contare che la stessa spada di Damocle pende su altre Regioni italiane. A cominciare dal Lazio, che ha appena visto finire in fumo i 200 milioni di euro destinati al termovalorizzatore di Albano, mentre la discarica di Malagrotta è già oltre i limiti della tollerabilità e la raccolta differenziata resta a livelli imbarazzanti. Dai rifiuti allo sviluppo energetico: stesso scenario, con il Paese bloccato tra la fame crescente di energia (magari pulita, nel rispetto dei vincoli ambientali), l'inerzia decisionale e l'incapacità progettuale e operativa, mentre il dibattito politico ha appena cominciato a rilanciare l'idea del nucleare. Ma c'è un problema di tempi da tenere presente, perchè le emergenze non aspettano mentre, in Italia, anche un rigassificatore può attendere anni e anni di proteste, ricorsi, indecisioni politiche (e controdecisioni) prima di vedere la luce. La corsa frenetica alle alleanze strategiche e ai piani di sviluppo che si è messa in moto nei Paesi industrializzati, europei e non, dovrebbe farci riflettere. O meglio, decidere. Per uscire definitivamente dall'equivoco suicida che "a non fare non si sbaglia". Si vede nell'amministrazione della

giustizia: a non fare si sbaglia, eccome. Tanto è vero che l'annosa crisi dei "processi lumaca" ci ha garantito la palma di Paese con il maggior numero di condanne da parte della Corte di Strasburgo (1.012, contro le 255 della Francia, le 185 della Grecia o le sole 65 del Portogallo). Ma come stupirsi se per un licenziamento, tra primo e secondo grado di giudizio, occorrono oltre 5 anni (come denuncia Confartigianato)? L'Italia in panne per una burocrazia farraginosa, costosissima e iperinvasiva non può essere competitiva. Nè appetibile per gli investitori stranieri. L'Italia in cui si arriva a parlare addirittura di rinvio delle elezioni politiche per una serie di ricorsi alla giustizia amministrativa, che peraltro non ha alcuna competenza in materia (come ha ribadito forte e chiaro la Cassazione). L'Italia che non riesce a razionalizzare le sue strutture sul territorio, e quindi a contenere la spesa pubblica, per quanto tempo può pensare di cavarsela senza adeguarsi ai parametri dell'efficacia dell'azione e dell'efficienza organizzativa e gestionale? Dagli ospedali alle università, il discorso non cambia. E' un quadro desolante quello che ci si presenta con questa Italia bloccata. Dove qualunque progetto, qualunque struttura, qualunque impianto e qualunque cantiere rischia di avere vita

difficile, a volte impossibile (basti pensare alla Tav). Il tutto condito con il solito scarico di responsabilità che caratterizza la nostra politica, tra sprechi straordinari di risorse pubbliche e problemi insoluti che degenerano inevitabilmente in emergenze gravissime e onerose. Invece c'è bisogno di leadership, di fiducia. E di un ambientalismo del fare, concreto e costruttivo. Perché, altrimenti, non si va da nessuna parte.

L'INIZIATIVA RISPARMIA-TEMPO

Il paese chiude le poste

«Sono troppo lente ci affidiamo alla Svizzera»

Il sindaco di Germagno sigla una convenzione col servizio elvetico: pacchi spediti in 24 ore - Per telegrammi e bollettini ci pensa l'ufficio del Comune

Dovrebbe andare a quel paese Poste Italiane. A Germagno, per l'esattezza, un paesino di montagna incastonato nella Valle Strona, a ventidue chilometri da Verbania. Se ci andasse scoprirebbe come questo agglomerato di quattro case è riuscito a fare funzionare bene tutti i servizi tipici degli uffici postali, compreso la spedizione dei pacchi. È bastato affidarsi all'efficienza e alla puntualità degli svizzeri. Da ieri, infatti, i 204 abitanti di Germagno non dovranno più diventare matti per cercare un ufficio postale: il sindaco Paolo Rossetti ha siglato una convenzione con il corriere elvetico Swisspost che ha preso in incarico tutto il settore della spedizione dei pacchi, ovunque siano diretti, fosse anche in un'isola sperduta dell'Oceano Pacifico. Un modo semplice e chiaro per dire a Poste Italiane che da quelle parti non c'è più bisogno di lei, perché a forza di denunciare i disservizi causati dalle recenti chiusure di numerosi uffici postali, il microscopico Comune si è stancato e ha deciso di arrangiarsi da solo. Un vero schiaffo morale. **LA CONVENZIONE** - La mattina di ieri ha segnato un momento storico, non solo per il Comune di Germagno, ma anche per tutti quei paesi che ora, forse, decideranno di seguirne le orme. Il sindaco ha firmato la convenzione con Swisspost che ora gestirà le spedizioni dei pacchi dei cittadini del piccolo paese. Per i pacchi indirizzati all'interno del territorio italiano Swisspost promette la consegna entro 24 ore (40 per le isole). Un po' di più, ovviamente, occorre per le consegne all'estero. Il modo, in cui i cittadini possono usufruire del nuovo servizio è molto semplice. Basta consegnare i pacchi all'ufficio comunale già completamente e correttamente imballati e pagare in contanti il prezzo della spedizione. Per ogni spedizione sarà rilasciata la rela-

tiva ricevuta di pagamento. Ad accogliere e ad assistere gli utenti ci sarà un'impiegata del Comune che ha dato la sua disponibilità a svolgere anche questa mansione. Dopotutto in un paesino di 204 anime non ci si aspetta chissà che file allo sportello. Ogni giorno, poi, gli operatori di Swisspost passano a ritirare i pacchi e li portano a destinazione. Niente di complicato, insomma. «Tra l'altro - assicura il sindaco Rossetti - il costo del servizio è conveniente e persino al di sotto di quello praticato da altri vettori privati». **LA RIVOLUZIONE** - Non tutto, però, può essere affidato alla puntualità proverbiale dei nostri vicini elvetici. Telegrammi, servizi finanziari di pagamento e i classici bollettini, per esempio, che fine fanno? Di certo non restano in mano a Poste Italiane, ma sono servizi che vengono svolti dal Comune che ha aperto un ufficio apposito che comincerà a funzionare regolarmente a partire dal

14 aprile. In mano a Poste Italiane resta praticamente solo la corrispondenza ordinaria. Le banali lettere e cartoline, per intendersi. «Ormai la situazione era diventata insostenibile - commenta il primo cittadino di Germagno - perché nelle nostre zone negli ultimi tempi continuano a chiudere gli uffici postali. Il guaio è che nessuno prende in mano la situazione. Le manifestazioni di protesta per chiedere di non abolire uno sportello non servono a nulla se economicamente non conviene tenerlo aperto». Ed ecco allora che Davide ha deciso di sfidare Golia. «Abbiamo deciso di organizzarci da soli - conclude il sindaco Rossetti - dimostrando il principio di "solidarietà" sancito dalla nostra Costituzione: laddove lo Stato non viene in aiuto ai cittadini, ci pensano i Comuni».

Dario Alemanno

IL DOSSIER

Assistenza, bus, gestione dei campi I rom ci costano 26 milioni di euro

Per ogni nomade presente in città un romano spende 424,82 euro al mese - Senza contare gli extra

Più di 26 milioni e mezzo di euro. È questo il costo complessivo che lo Stato e il Comune di Roma pagano per mantenere i nomadi che vivono nella Capitale. Per la precisione i romani sborsano per 5.227 rom autorizzati e assistiti un totale di 26.646.253 di euro, con un costo complessivo mensile pro nomade pari a 424,82 euro. È quanto emerge da un dossier dal titolo "Il problema nomadi", voluto e curato dal candidato del PdL al Consiglio comunale, Fabrizio Santori. Lo studio, presentato ieri in una conferenza stampa da Santori, a cui erano presenti anche il deputato di An Fabio Rampelli e Luca Barbareschi, che appoggia il candidato sindaco del PdL Gianni Alemanno, prende in considerazione dati e costi relativi al 2006, basati su diverse fonti, quali ad esempio delibere comunali e dipartimentali, documenti della polizia municipale, dell'Opera nomadi, dell'Ama, dell'Ama e di diversi enti e aziende. Quello che è sconvolgente è che in questi anni, secondo i dati dell'Opera nomadi, i rom nella Capitale sono

aumentati del 50%, passando dai 10mila del 2001 ai 15mila del 2005. Questi nuovi arrivati si sono stabiliti in campi abusivi in cui si vive in condizioni di sovraffollamento. Si tratta di ruderi, molti dei quali ex clandestini, dediti soprattutto al furto e all'accattonaggio. Fino alla fine del 2006 i rom della Capitale ammontavano invece a 20mila unità, di cui 12-13 mila, secondo la Prefettura, erano irregolari, tutti sparsi nei 27 campi nomadi "attrezzati" dall'amministrazione capitolina. Nello studio non si tiene conto dell'enorme numero di baraccopoli irregolari sorti lungo le rive del Tevere, la cui presenza mina la sicurezza delle piste ciclabili costruite in questi anni. Oggi la situazione è ancora più drammatica: il "business dell'accoglienza" dell'amministrazione di centrosinistra ha fatto sì che la rete dei nomadi si quintuplicasse. Nel 2006 i posti disponibili per i rom sono passati da 600 a 5200, mentre nel 2007, con i 4 villaggi della solidarietà voluti da Veltroni con il Patto della sicurezza, firmato a Roma il 18 maggio scorso, si è arri-

vati addirittura a 9200. «Nel 2007 4 morti, dovuti alla presenza delle baraccopoli, hanno colpito la nostra città», ha spiegato Santori. «Il problema dei rom non è solo di sicurezza, ma anche il fatto che i nomadi autorizzati hanno scoperto un paradiso di privilegi che noi non abbiamo». Ma vediamo nel dettaglio come vengono mantenuti i rom dall'amministrazione. Nel bilancio del Dipartimento V del Comune risultano 3 milioni e 800mila euro per la gestione dei campi. 1 milione e 750mila euro sono stati spesi per interventi di bonifica igienico ambientale e ben 2 milioni e 333mila euro circa per la scolarizzazione dei rom. Spesa, quest'ultima, che lascia alquanto sorpresi, visto che i bambini sono impiegati per l'accattonaggio e il borseggio, due materie che non previste dalla pubblica istruzione. «Bisogna smettere di garantire ai nomadi questi privilegi», ha spiegato Santori, «perché in questo modo si produce nei cittadini che pagano le tasse un sentimento che finisce nel razzismo, che deve essere frenato. I rom devono pagare economicamente la

loro presenza nella nostra città. In questo modo recupereremo quei 26 milioni di euro l'anno che potremo destinare alle esigenze del territorio, quindi alla costruzione di case popolari, all'abbattimento dell'Ici e della tassa sui rifiuti e a tante altre idee che vogliamo attuare. E con questi fondi si può». I romani chiedono a gran voce più sicurezza, soprattutto dopo la morte, a novembre scorso, di Giovanna Reggiani, aggredita da un nomade a Tor di Quinto. Ma il tema della sicurezza è incompatibile con una presenza copiosa di rom per le strade della nostra città, che seguono nella maggior parte dei casi regole proprie e non intendono integrarsi nel nostro Paese. «Dobbiamo smantellare i campi abusivi, ripristinare i campi sosta, portare quelli regolari fuori dal raccordo», ha spiegato Rampelli, «dobbiamo mettere i rom davanti ad una scelta: andare via o integrarsi. Questa promiscuità figlia del permissivismo veltroniano e di sinistra ha reso Roma una città poco sicura».

Rita Cavallaro

LA STANZA DEI BOTTONI

Uno Stato "leggero" con responsabilità separate

Il recente lavoro del Ministero per le riforme nella pubblica amministrazione, ha confermato che il peso degli oneri amministrativi a carico delle imprese è di circa 14 miliardi di euro, certificando un assedio burocratico che compromette la competitività, frena la crescita economica e allontana gli investimenti dal nostro Paese. E' vero, i programmi elettorali delle maggiori coalizioni prevedono interventi volti a semplificare il rapporto imprese/cittadino e pubblica amministrazione, ma è anche vero che un percorso che conduca ad uno Stato "leggero", non è stato, salvo qualche timido cenno, indicato. I fatti dimostreranno se il prossimo esecutivo avrà il coraggio e la capacità di risolvere questa emergenza, anche a costo di ridurre il controllo di lobby e classe politica su organizzazioni pubbliche, la cui inef-

ficienza è una caratteristica sistemica legata principalmente al consenso elettorale. Certo è che sul fronte dei servizi amministrativi la puntuale ripartizione dei compiti e delle responsabilità manageriali e politiche, è elemento essenziale alla soluzione del problema. Una gestione delle organizzazioni pubbliche affidata a professionalità scelte sulla base di liste, forniate secondo standard che assicurino trasparenza ed elevati livelli di competenza, e un controllo operato dalla politica, che si assuma la responsabilità di indirizzo e vigili sulla correttezza dell'attività di chi gestisce, potrebbe garantire la soddisfazione dei bisogni reali e performance efficienti, evitando nel contempo di gravare sulla società civile e produttiva. La rimozione di enti inutili, il ridimensionamento di quelli sovradimensionati e la conseguente rimozione degli sprechi,

comporterebbe la riduzione degli oneri amministrativi che, oltre a migliorare i conti economici e la competitività delle imprese, avrebbero la conseguenza immediata di generare maggiore materia imponibile, liberando gettito da destinare alla riduzione generalizzata delle imposte sui redditi delle persone fisiche e giuridiche. E a tal proposito, a costo di risultare noiosi, ci ritroviamo a parlare della madre di tutte le emergenze, quella fiscale. La Banca Centrale Europea ha pubblicato, nel 2007, uno studio da cui emerge che in Italia, la porzione di reddito sottratta dal settore pubblico per tasse, imposte e contributi pensionistici è pari in media al 65,8%. Una percentuale inaccettabile, la cui significativa riduzione impone l'esatta individuazione dei centri di spesa da tagliare e degli sprechi da evitare. Se solo ci attestassimo ai già

elevati livelli della Spagna (54%), si libererebbero risorse significative per lo sviluppo, accrescerebbero i consumi e l'occupazione, generando un circolo virtuoso in grado di aumentare il gettito da destinare a investimenti infrastrutturali e a un welfare sempre più ispirato a principi di sussidiarietà, sostenuto con maggiore intensità dalle forme di democrazia fiscale che hanno riscosso grande successo fra i contribuenti italiani. Ed è questa la via da percorrere per ottenere una crescita dei salari, la cui sostenibilità di lungo periodo non può che essere legata alla crescita della produttività e non a generici bonus fiscali per i lavoratori dipendenti, che rappresentano semplici palliativi di breve periodo.

Paolo Costanzo

LIBERO MERCATO - pag.11

DIEGO GAVAGNIN

«Enti locali protagonisti del futuro energetico italiano»

ForumPA all'insegna dell'energia. Per la prima volta l'annuale mostra convegno sulla pubblica amministrazione (a Roma dal 12 al 15 maggio), avrà una sezione apposita sull'energia, con la partecipazione delle imprese del settore e una serie di eventi mirati. A curare la sezione tematica sarà il Gruppo Italia Energia, diretto da Diego Gavagnin. **Le mostre e i convegni sull'energia sono ormai una specie di sport nazionale, dov'è la novità?** «Effettivamente di energia si parla molto, ma forse non tra gli interlocutori giusti. In ogni caso con la diffusione delle fonti rinnovabili e delle tecnologie di efficienza energetica, aumenta molto il ruolo delle amministrazioni pubbliche e di quelle locali. Basti pensare alla grande novità dell'ultima finanziaria che ribalta sulle Regioni l'obiettivo di aumento fino al 20% della produzione da fonti rinnovabili». **Ma si tratta solo di una parte e neanche la più grande del problema energetico.** «Si ma si tratta comunque di una grande innovazione. Dover individuare e concordare con il ministero e le altre Regioni i propri obiettivi per le fonti rinnovabili significa avere uno scopo forte per analizzare il territorio in un'ottica che è insieme ambientale ed industriale. Significa elaborare politiche energetiche essendo responsabili, e il tutto tenendo conto delle compatibilità degli altri». **Ma si possono lasciare all'ambito locale decisioni di rilievo strategico nazionale, se non europeo?** «L'esperienza ci ha ormai insegnato che senza un minimo di consenso non è possibile realizzare alcunché, e non si possono usare i carri armati. E allora se il consenso di ammini-

strazioni locali e popolazioni è indispensabile, è meglio partire dal basso con un coinvolgimento sincero e tanta informazione fin dall'inizio. La realtà è che spesso alle imprese interessa solo l'autorizzazione e non il consenso. Ma quell'epoca è finita. Ed ecco che anche solo partecipare al ForumPA, venire a casa loro, diventa subito un segnale di interesse verso gli amministratori pubblici». **Si riparla di riforma del Titolo V della Costituzione, che nel 2001 ha definito la materia energia "concorrente" tra Stato e Regioni.** «Ho letto anch'io le dichiarazioni di Enrico Letta e Giulio Tremonti per una azione bipartisan che riporti l'energia al centro, chiunque vinca le elezioni. Francamente mi sembra tardi; può diventare una perdita di tempo e inasprire di nuovo i rapporti. Cerchiamo di ge-

stire l'esistente». **Dunque, di cosa ha bisogno l'Italia?** «Per la nostra sicurezza e il nostro sviluppo abbiamo bisogno di realizzare in fretta rigassificatori, stoccaggi, nuovi gasdotti ed elettrodoti, oltre a dover utilizzare tutte le fonti utilizzabili, senza trascurare niente. Per questi investimenti servono regole certe e rispetto di tempi, se no saranno fatti nei paesi vicini e noi resteremo in una condizione di precarietà energetica e con prezzi più alti per sempre. Per questo una pianificazione energetica che nasca dal territorio, condivisa fin dall'inizio, con ciascuno che dà quello che può, significa avere disponibilità di siti, magari da mettere a gara, con la certezza poi di poterli costruire».

Davide Carli

GLI IMPEGNI DEL GOVERNATORE

Dal Ptr ai Fondi Ue: priorità di fine legislatura

Ptr, decentramento, grandi progetti da realizzare con i Fondi europei, Bilancio regionale 2009 e, se possibile, il nuovo Statuto, grande flop della precedente legislatura ribattezzata all'epoca, con un po' di ottimismo, "costituente". Si è dato un anno di tempo Antonio Bassolino per portare a termine la sua "missione" prima di lasciare l'incarico da governatore e riportare i cittadini campani alle urne contestualmente con le Europee o anche prima. Ma a che punto sono i provvedimenti sui quali il presidente ha voluto siglare con gli elettori un tacito patto di fine legislatura? Ce ne sono alcuni come il decentramento amministrativo, che dopo aver fatto anni di anticamera in commissione, sono bloccati in aula da più di un anno e mezzo. E altri come la programmazione dei fondi europei che, dopo aver scontato un ritardo di circa un anno, sembra ormai essere giunta a conclusione. Inizia oggi il viaggio del Denaro tra i disegni di legge al palo in Consiglio regionale, per i quali l'aula dovrà impegnarsi in uno sprint finale. Tra quelle che dovrebbero ottenere il via libera dell'aula entro il 2009, è sicuramente la legge ordinaria che ha dovuto fare l'anticamera più lunga in assoluto. E non solo in commissione, visto che di "decentramento amministrativo" parlava anche un ddl presentato nella precedente legislatura dall'allora assessore regionale al ramo Maria Fortuna Incostan-

te. **Decentramento** - La nuova legge sulla delega di funzioni agli enti locali, quella che porta la firma di Andrea Abbamonte, è sbarcata in aula per la prima volta il 13 settembre del 2006. Più di un anno e mezzo fa. Eppure, a differenza del testo precedente si trattava di un ddl snello e condiviso da entrambi i poli. Sette Titoli in tutto, che si dividono in sessanta articoli. Con l'approvazione del ddl, Comuni e Province diventano i principali titolari delle funzioni di gestione amministrativa, mentre la Regione si concentrerà sulle attività di programmazione, pianificazione e indirizzo. Queste le principali materie oggetto di decentramento: attività produttive; protezione della natura e dell'ambiente; istruzione, formazione professionale, collocamento e politiche attive del lavoro; trasporti e viabilità; servizi sociali. **Fondi europei** - La programmazione delle risorse europee per i prossimi sette anni (fino al 2013 la Campania beneficerà di circa 15 miliardi di euro) è ormai giunta a conclusione. Il comitato di sorveglianza, organo preposto ai controlli della spesa degli aiuti comunitari, ha approvato anche le linee guida del piano di sviluppo rurale (il Psr), dopo aver dato il via libera per fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il fondo sociale europeo (Fse). I primi bandi con i nuovi fondi Ue sono già pronti: sul bollettino ufficiale della Regione di lunedì 7 aprile, infatti, sono stati pubblicati i disciplinari dei bandi relativi all'aiuto per il consolidamento delle passivi-

tà aziendali, ai contratti di programmi e le agevolazioni alla ricerca, tutte azioni finanziate con le risorse comunitarie. Ancora, Palazzo Santa Lucia ha pubblicato l'elenco del parco progetti regionali: 1,200 di interventi proposti dai Comuni già cantierabili e finanziabili. La Giunta regionale, poi, invierà a breve a Bruxelles diciotto grandi opere da realizzare in Campania con i fondi europei: dopo il via libera della Commissione gli interventi saranno finanziabili. Le direttive di utilizzo delle risorse, quindi, sono già tracciate. Lungo il percorso, che durerà sette anni, si potrà intervenire per controllare lo stato di avanzamento, modificare gli obiettivi e adattarli all'andamento dell'economia campana. **Piano territoriale regionale** - E' al rush finale anche il Ptr. Ha dovuto superare un percorso ad ostacoli, non privo di polemiche, ma adesso con il via libera in quarta commissione (Urbanistica), è pronto alla prova dell'aula. Sarà già iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio, avendone fatto richiesta il presidente della commissione competente. Per arrivare a questo obiettivo, dopo un'attesa di circa un anno, in regione è stato istituito un tavolo congiunto tra l'assessorato regionale guidato da Gabriella Cundari, i consulenti dell'organismo consiliare e i rappresentanti dei partiti. Che cosa cambierà con il via libera al Piano? "Sarà possibile disegnare l'assetto del territorio regionale e indirizzare la pianificazione provinciale e comunale - spiega Pasquale

Sommese, presidente della quarta commissione - nonché di individuare le linee fondamentali dell'armatura territoriale di area vasta, con riferimento alle grandi linee di comunicazione, alle strutture portuali ed aeroportuali, alle reti di energia e telecomunicazioni, ai grandi insediamenti produttivi e commerciali, alla bonifica dei siti inquinati di interesse regionale. E non è un risultato da sottovalutare se solo si pensa che il Ptr è atteso nella nostra Regione da tre decenni". **La nuova Carta** - La vera sfida è il nuovo Statuto regionale, obiettivo non centrato già nella precedente legislatura. Prima della paralisi totale dell'aula, dovuta all'uscita dalla maggioranza o dalla posizione critica assunta da alcuni partiti di centrosinistra, è arrivato il disco verde per i primi 41 articoli. Tra questi anche tre le norme "moralizzatrici": i consiglieri resteranno 60; i gruppi consiliari in Regione potranno essere costituiti da due consiglieri purché eletti nella medesima lista elettorale e rappresentati al Parlamento nazionale o europeo. E infine, grazie a un emendamento proposto da Fulvio Martusciello di Fi, la norma antivoltagabbana: il consigliere regionale che nel corso del mandato cambia gruppo non porta al nuovo gruppo i benefici economici e di status connessi alla carica.

**Antonella Autero
Angelo Vaccariello**

AVELLINO – Fondi all'occupazione

Arrivano i fondi dal Governo, in 34 Comuni contratto per gli Lsu

Il ministero del Lavoro ha certificato la graduatoria dei comuni beneficiari del contributo economico per l'assunzione dei lavoratori socialmente utili. In provincia di Avellino sono 34 le amministrazioni, per un totale di 137 Lsu, che hanno visto accogliere la loro richiesta di finanziamento. I sindacati hanno espresso la loro soddisfazione per la risoluzione di una questione che si trascinava da tempo. Sono 137 i lavoratori socialmente utili che avranno un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato con i comuni del-

la provincia di Avellino che hanno un numero di abitanti inferiore a cinquemila. C'è soddisfazione nel mondo sindacale irpino per l'approvazione del decreto del ministero del Lavoro che certifica la graduatoria dei comuni beneficiari del contributo economico statale pari a 9mila euro per persona. Tutte le richieste sono state approvate, con l'unica eccezione di Sant'Angelo dei Lombardi per il quale è stata respinta l'istanza di stabilizzazione per 4 dei 17 Lsu in organico. Sono 34 i comuni irpini interessati che nelle prossime settimane potranno procedere alla sta-

bilizzazione dei 137 lavoratori socialmente utili. Nove amministrazioni non hanno inoltrato richiesta. Gli Lsu saranno stabilizzati con la formula del part time. Solo il comune di Montefalcione provvederà all'assunzione a tempo pieno dei suoi sei lavoratori socialmente utili. "Finalmente 137 capifamiglia potranno finalmente contare su un posto fisso, dicendo addio al precariato - afferma il segretario provinciale della Cisl, Carla Malanga afferma - consideriamo questo risultato una battaglia vinta insieme con tutte le amministrazioni comunali che hanno favori-

to la stabilizzazione degli Lsu, adeguando la propria Pianta organica dei rispettivi Comuni" "Siamo stati - spiega il segretario generale della Cisl, Mario Melchionna - e saremo in prima linea nella battaglia contro il precariato, sia nel settore privato, sia nel comparto del pubblico impiego". "L'azione del sindacato - conclude Melchionna - rimane indispensabile, al fine di superare le resistenze che trasformano ancora la flessibilità virtuosa in una condizione inaccettabile di precarietà".

Filomena Labruna

BENEVENTO - Urbanistica

Comune, dalla Regione 42 mln di euro

Formalizzata, a palazzo Santa Lucia, a Napoli, l'intesa che assegna alla città di Benevento 42 milioni di euro. Si tratta di fondi relativi al programma integrato urbano di Benevento. Serviranno a migliorare la capacità infrastrutturale del capoluogo sannita e a incrementare la qualità urbana, il turismo, la ricerca scientifica. Protagoniste dell'accordo la regione Campania, il comune e la provincia di Benevento. Quarantadue milioni di euro per trasformare Benevento nella grande cerniera dei flussi di uomini e merci del Mediterraneo. E' l'obiettivo dell'intesa, siglata a palazzo Santa Lucia, a Napoli, da regione Campania, comune e provincia di Benevento. A siglare l'accordo, il presidente della giunta regionale della Campania, Antonio Bassolino, il sindaco Fausto Pepe, il presidente della

provincia Carmine Nardone. Il Comune cofinanzia l'investimento con una quota pari al 10 per cento. Il finanziamento, utile per il potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali di Benevento, si propone di incrementare la qualità urbana, sviluppare il turismo, la ricerca scientifica e l'innovazione. In programma anche la riqualificazione del Rione Libertà e del bacino del Fiume Calore. "Il protocollo - spiega Bassolino - prevede anche delle risorse premiali che saranno a disposizione del Comune di Benevento in caso di raggiungimento di alcuni obiettivi di civiltà". "Useremo, con il Comune e la Provincia di Benevento - continua il governatore - lo stesso criterio che la Unione europea usa con noi". Tra i traguardi rientrano: il 35 per cento della raccolta differenziata, la lotta contro l'abusivismo, l'informatizza-

zione dei servizi pubblici, l'incremento dei servizi, l'utilizzo di sistemi di trasporto ecologico. L'obiettivo, secondo quanto illustrato dal numero uno della giunta regionale, è quello di imprimere una svolta allo sviluppo dei centri medi della Campania, sui quali l'amministrazione intende concentrarsi nell'ambito dei fondi europei 2007-2013, risorse importanti verso le 20 città campane con popolazione superiore a 50 mila abitanti. "E' il finanziamento più cospicuo mai ricevuto nella storia di questa città - dichiara il sindaco di Benevento Fausto Pepe - come amministratori delle zone interne dobbiamo dire che non si sono mai avute condizioni così favorevoli di sistema di governo, come in questi anni dell'esecutivo Bassolino". Pepe, inoltre, si sofferma sull'importanza delle opere pubbliche che presto incrementeranno la

dotazione infrastrutturale del Sannio. Tra queste, il raddoppio della Caianello-Benevento e dell'alta velocità che vede Benevento quale stazione nevralgica. "Ho letto e trovo positivo che Bassolino voglia rimanere ancora un anno - prosegue il sindaco - ma spero in un suo ripensamento, e che resti invece fino a fine mandato". L'ammontare del finanziamento, stabilito lo scorso mese di gennaio, mette Benevento al terzo posto nella graduatoria generale, dopo Salerno e Caserta. Una decisione assunta nell'ambito del tavolo permanente regione-città, organismo che riunisce i 20 comuni campani che contano più di 50mila abitanti e con i quali la Regione definisce il percorso per la cosiddetta subdelega di gestione diretta dei fondi comunitari.

Cecilia Del Gaudio

FINANZA LOCALE

Bilancio di previsione:

il comune di Casal di Principe investe sulla legalità

Per la prima volta nella storia di Casal di Principe, la voce "legalità" compare nel Bilancio annuale di previsione. Un capitolo di spesa di circa 40mila euro che l'amministrazione comunale, guidata da Cipriano Cristiano, mette a disposizione per tutti i progetti e le iniziative rivolte alla lotta contro la criminalità organizzata. Scuole, associazioni, comitati, potranno usufruire così di fondi per promuovere laboratori e

manifestazioni di ogni tipo, tese alla promozione della legalità. "Cultura, sport, eventi ludici, e quant'altro aiutano i giovani a veicolare il messaggio del vivere sano - spiega il sindaco Cipriano Cristiano - creando quel substrato indispensabile per ridare fiducia a chi, come noi, crede e lavora per il riscatto del nostro territorio. Il percorso verso la legalità non ha limiti di direzioni". "L'importante - prosegue il primo cittadino - è raggiun-

gere l'obiettivo percorrendo tutte le strade possibili, coinvolgendo nel viaggio l'intera comunità perchè il vivere civile è un bene prezioso a cui tutti, ciascuno in base alle proprie forze e possibilità, devono e possono contribuire". In quest'ottica il sindaco Cristiano ha anche patrocinato il Premio artistico-letterario nazionale "Città di Casal di Principe" organizzato dal Centro Laboratorio Culturale "Eugenio Montale" giunto alla sua

quinta edizione. Quest'anno il titolo è "Tra le pagine di un percorso". La giuria del concorso, aperto a tutti i cittadini italiani residenti anche all'estero e articolato in quattro sezioni, più una riservata esclusivamente ai ragazzi, valuterà poesie in lingua italiana, in vernacolo, racconti, ma anche opere pittoriche, grafiche, sculture.

Re.De.

Melito - Tema di stringente attualità alla "Capo Sud"

Il ruolo insostituibile delle Comunità montane nel rapporto con i paesi interni

Palermi: aperti e attenti ai disagi. Domenico Scambia: un freno al continuo spopolamento

MELITO - Un destino più amaro di quello conosciuto fino ad oggi le Comunità montane non potevano di certo immaginarselo. Nate nel 1971 tra mille aspettative e speranze, come enti che dovevano supportare i Comuni nella ricerca di soluzioni rispetto a specifiche problematiche dei centri montuosi e rurali, sono invece rimaste costantemente sospese nell'indeterminatezza più assoluta. Dal "limbo" hanno tentato di venir fuori in tutti i modi. Sollecitando l'assegnazione di deleghe, spingendo per un riconoscimento della propria funzione, battendosi per avere riconosciuta autonomia e dignità. Negli anni le cose sono rimaste inalterate. Almeno fino ai giorni nostri. È di questi ultimi tempi, infatti, la notizia di un imminente ridimensionamento sia a livello di consiglieri, sia a livello territoriale. Alla Cm versante ionico meridionale "Capo Sud", così come negli altri enti sovracomunali,

l'argomento è di strettissima attualità. «Nell'ultima Finanziaria – commenta il consigliere Domenico Scambia, già presidente del Consiglio dello stesso ente – le Comunità montane sono state trattate alla stregua di realtà marginali e poco incisive per quanto riguarda la risoluzione delle problematiche dei territori rurali. E per racimolare qualche soldo, poiché poi alla fine di questo si tratta, il Governo ha sancito che bisogna tagliare, ridimensionare le assemblee, le Giunte e chissà che altro. Una scelta incomprensibile. Guadando ai numeri non si può non rimanere allibiti: nelle assemblee delle 26 Comunità montane calabresi, ci sono 858 consiglieri in rappresentanza di 286 Comuni e tutti quanti insieme prevedono un esborso economico inferiore a quello di un monogruppo del consiglio regionale. Non solo, anche il lavoro prodotto è sempre stato consistente, oltre che

valido qualitativamente. Altro che sprechi». La "dieta dimagrante" a cui le Comunità montane dovranno essere sottoposte vanifica, secondo Scambia, un potenziale di esperienza, accumulata in poco meno di 40 anni di storia, davvero enorme. «Basta dare un'occhiata alla storia e all'enorme lavoro svolto in questi decenni – aggiunge l'ex presidente – per rendersi conto che, anziché di tagli, le Comunità montane hanno bisogno di una riconfigurazione, in modo da essere messe nelle condizioni di potere svolgere pienamente le funzioni di coordinamento delle attività relative alle zone montane e di ricomposizione di un ruolo fortemente frammentato». In tale direzione la "Capo Sud", in questi anni, ha lavorato parecchio sulla predisposizione di progetti capaci di frenare lo spopolamento dei paesi interni. Particolare riguardo è stato usato nell'opera di valorizzazione delle risorse natura-

li, architettoniche e paesaggistiche di Bova, Galliciano, Condofuri, Staiti e altri centri. Anche il presidente della Giunta di "Capo Sud", Antonino Palermi, non perde occasione per evidenziare l'importanza di un ente che si occupa di quei centri interni, da sempre alle prese con problemi e disagi. «Come enti – è la sua riflessione – abbiamo sempre cercato di essere aperti e attenti al territorio montano. Tra le tante cose di cui ci siamo occupati, ad esempio, abbiamo predisposto, coordinato e attuato programmi d'intervento idonei a realizzare la difesa del suolo, la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali. Mansioni, queste, assecondate al meglio. Vedere per credere i progetti da noi coordinati per conto dei Comuni membri, sul recupero e la salvaguardia di ampie porzioni di territorio».

Giuseppe Toscano

S.CATERINA ALBANESE - Gli ex assessori silurati: merito nostro

Arriva il decreto, precari stabilizzati

S. MARCO ARGENTANO - Sono stati tutti stabilizzati i sei precari del Comune di Santa Caterina Albanese. Il decreto di stabilizzazione, inviato da parte del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale-Direzione Generale degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione, è giunto in questi giorni ai lavoratori del paesino albanese, in accoglimento della proposta di stabilizzazione di tutte e sei le unità, due lavoratori socialmente utili e quattro lavoratori di pubblica utilità. «Un traguardo raggiunto – sostiene l'ex assessore al Lavoro Francesco Porcella, silurato qualche mese fa dall'esecutivo guidato dal sindaco Giovanni Tarsitano – grazie al fattivo impegno di chi, per come si legge dalla delibera di Giunta che ha consentito il raggiungimento dell'obiettivo, oggi raccoglie i frutti di un lavoro fatto con spirito di sacrificio politico e sociale, in direzione dell'equità di trattamento, della trasparenza e della considerazione, intervenendo su necessità sulle quali la politica locale amministrativa oggi è disattenta». Il lavoro congiunto dei due ex assessori Igor Cozza, che ha abbracciato la proposta, e Francesco Porcella, che ha messo in moto tutto quanto politicamente necessario – secondo i due ex componenti la Giunta – insieme al sincronismo tra parte politica e uffici amministrativi preposti, ha permesso la stabilizzazione dei sei precari.